



2° incontro **ARCANI MITI INTERPRETATI 2018**

Laboratorio creativo di Scultura e Arti visive

a cura di

NAZARENO LA MALVA • GIOVANNA CARÀ • VINCENZO MELUCCI

22 / 24 gennaio 2018 - CASTELLAMONTE (Torino)

22 / 24 gennaio 2018 - CASTELLAMONTE (Torino)

2° incontro ARCANI MITI INTERPRETATI 2018

Laboratorio creativo di Scultura e Arti visive

a cura di

NAZARENO LA MALVA • GIOVANNA CARÀ • VINCENZO MELUCCI

Grazie di cuore per l'immaneabile collaborazione
ad ANTONIO BALESTRA

dirigente dei Licei Artistici FELICE FACCIO di Castellamonte
e RENATO COTTINI di Torino

Dicembre 2017
Proposta ai colleghi del Liceo artistico
"Felice Faccio" di Castellamonte

Cari Nazareno, Giovanna, Vincenzo,
Un caloroso saluto da Giardini Naxos.

Sono felicissimo che vi siate una volta ancora, mostrati generosi nei miei riguardi aiutandomi a realizzare questo progetto al quale tengo moltissimo.

E lo dico da uomo di scuola, benché in pensione, che non ignora affatto le difficoltà di far quadrare tante pur meritevoli iniziative coi programmi, le scadenze e tutte le incombenze burocratiche che assillano il mondo della Scuola.

Nelle pagine introduttive troverete varie tavole che sto ancora curando per montare l'illustrazione sistematica del progetto a corredo della mostra conclusiva a Napoli, e che desidero raccogliere in un libro-catalogo.

Per adesso, le trovate ordinate ancora in modo provvisorio in vista dell'impaginazione definitiva nella quale figureranno i lavori dei vostri ragazzi ma mano che saranno realizzati.

Se possibile, mi piacerebbe documentare fotograficamente non solo l'opera finale ma le fasi del lavoro assieme alle eventuali proposte, agli studi, ai disegni anche semplicemente abbozzati dagli allievi, che rivelino la loro personale libera interpretazione del tema Uomo / Natura.

Sarò a Torino il 21 gennaio e mi tratterò fino al 24 del mese. Così potremo organizzare l'incontro coi ragazzi del liceo e spiegare per bene lo spirito del progetto, tempi e modalità.

Non so se sfogliando queste pagine, qualcuna delle immagini possa servire da stimolo e suggerire qualche idea utile.

In verità, così come sono attualmente montate, le tavole intendono soltanto illustrare il mio personale percorso progettuale, che mi è servito a sviluppare un modello di riferimento per l'opera plastica alla quale accennavo nata nell'intento di commemorare la fondazione di Neapolis alle soglie oramai, dei suoi 2500 anni.

Come vedrete in questi miei collage digitali, la mia vuol essere un'interpretazione assolutamente soggettiva dell'opera che ho pensato di denominare in modo alquanto fantasioso, la "Meridiana dell'Incontro".

Le due figure sono inserite in uno spicchio sferico, una specie di vela che in realtà allude, nelle mie intenzioni, al quadrante di una grande meridiana.

La scelta alquanto singolare di inserire le due figure velate mi è stata suggerita dall'innegabile notorietà conquistata negli ultimi anni da opere quali ad esempio, il *Cristo velato*, diventate icone emblematiche assai diffuse dai media e dalle agenzie turistiche per rappresentare Napoli e promuoverne il patrimonio artistico. Ricalcando in fondo, il cliché tradizionale di una città la cui bellezza si confonde spesso alla fascinazione dei suoi velati misteri. Non a caso, proprio in queste ultime settimane circola tanta pubblicità del film "Napoli velata", che fa espresso riferimento proprio al *Cristo velato* e alla Cappella Sansevero.

A dire il vero, ho l'impressione che l'immagine del *Cristo velato* continui non di rado ad essere propinata al pubblico non tanto per l'intima umanità che esprime, bensì come teatrale meraviglia tardo barocca; un capolavoro di vuoto virtuosismo per l'inarrivabile trasparenza del marmo ammantato della leggenda del principe-mago che lo commissionò.

Accanto all'uomo, ho rappresentato la donna anch'essa velata. Raccolta nel velo, è assorta nei suoi pensieri e sembra quasi non intrattenere alcun dialogo con lui; due mute presenze estranee l'una all'altro, se non fosse per lo strascico del velo che le ricongiunge. L'ho copiata spudoratamente dalla *Pudicizia velata* nella stessa Cappella Sansevero.

Nelle intenzioni originarie del committente, il principe di Sansevero, starebbe a rappresentare una personificazione della Natura e al contempo di Iside.

Il principe del resto, immerso nelle sue appassionate ricerche tra Scienza e Alchimia, amava egli stesso definirsi uno spirito votato a scrutare i più impenetrabili, intimi Arcani della Natura.

Il simbolico Velo, nel suo modo di intendere, rappresenta quanto si frappone agli sforzi prodigati dall'uomo per conquistare la Conoscenza non solo in ambito scientifico ma anche spirituale. La Conoscenza in tutti i sensi, insomma; pur consapevole che nessuno potrà mai osare spogliare definitivamente Iside né la Natura, del suo sacro velo.

Come sapete, desideravo però, proporre ai ragazzi un ulteriore spunto e prendere in alternativa, ispirazione da un soggetto più antico: l'Orfeo ed Euridice al Museo Archeologico di Napoli.

Benché meno pubblicizzato dei marmi del Sansevero e di altri capolavori del cospicuo patrimonio artistico napoletano, anche questa scultura è stata oggetto di interessanti manifestazioni accompagnate da performance musicali e da letture recitative dei versi del poeta Rainer Maria Rilke.

Per questo mi è parso un ottimo soggetto che si presta anche bene ad incarnare il tema del rapporto Uomo / Natura, se guardiamo questo capolavoro con lo sguardo di Rilke.

In particolare, mi affascina l'umanità dell'abbraccio nel quale si sfiorano appena le figure; il nodo dei premurosi gesti che Euridice dispensa all'amato quasi a consolarlo per il fallimento della sua impresa impossibile negli Inferi.

Un abbraccio che a ben riflettere, non c'è mai stato.

Dunque, una gratuita invenzione dello scultore?

Ma ad un artista non si chiede certo una rigida, ossequiosa fedeltà al racconto mitologico.

Risulterebbe quanto meno noioso.

Evidentemente, Alkamenes, autore della scena, voleva cogliere in tale amorevole idillio, ciò che finanche all'infelice Orfeo sfuggiva in quell'inaccettabile frangente, perso com'era nella sua disperazione.

Non sarebbe però, sfuggito all'intuizione del poeta il vero messaggio pronunciato proprio dalle labbra appena dischiuse di Euridice.

Rilke ce la descrive nell'atto di intrattenere un intimo dialogo con Orfeo niente affatto consolatorio, nonostante l'incombente, tragica atmosfera del viaggio infero. In quel definitivo addio al mondo terreno, le sue parole congelate nella muta pietra, suonano eloquenti espressioni di *humana pietas*. Un'inarrivabile sublimazione dell'amore che non teme più di soccombere all'ineluttabilità del destino né alle spietate sentenze degli dei.

Nel nodo dell'ultimo abbraccio si scioglie l'oracolo di Euridice che oramai incarna la Sapienza stessa. La sapienza con cui il mondo antico seppe guardare alla Natura e all'infinita, misteriosa linfa che la pervade, assicurando la ciclica continuità delle alterne, effimere stagioni della Vita e della Morte.

La Natura che non conosce divisione tra i confini del nostro mondo e ciò che sta oltre, sarebbe ritornata a consolare amorevolmente Orfeo della sua temporanea separazione terrena dall'amata, rigenerando la Vita col suo fuoco inestinguibile.

Spero di non avervi annoiato con le mie inguaribili digressioni.

Buon lavoro e un Augurio per un 2018 all'insegna della serenità e della creatività.

Grazie dal cuore ad Antonio Balestra che mi ha concesso l'opportunità di poterci presto incontrare nuovamente a Castellamonte e condividere l'entusiasmo di questo progetto con persone speciali come Voi.

Elviro



LICEO ARTISTICO "FELICE FACCIO" DI CASTELLAMONTE

LICEO ARTISTICO "RENATO COTTINI" DI TORINO

PRESIDE ANTONIO BALESTRA

ARTE E MITO ~ secondo incontro
mostra di pittura e scultura ~ *ARCANI RITI INTERPRETATI*



ARTE E MITO ~ secondo incontro
mostra di pittura e scultura ~ ARCANI RITI INTERPRETATI

*Progetto proposto ai colleghi del liceo artistico
"Felice Faccio" di Castellamonte*

Progetto 2018 : **LA MERIDIANA DELL'INCONTRO**

La presentazione del progetto è programmata per il 21 giugno 2018 (Solstizio d'Estate) presso la Biblioteca a porte aperte "Annalisa Durante" di Napoli.

Nelle intenzioni a monte del lavoro, la "Meridiana dell'Incontro" si prefigge l'ideazione e la realizzazione del modello in scala di un'opera plastica destinata a celebrare i 2.500 anni dalla fondazione di Napoli.

L'idea di tale gruppo scultoreo o piuttosto di un altorilievo, può trovare un utile fonte di ispirazione nella lettura di un interessante studio condotto in merito da Renato Palmieri: "LA CHIAVE ASTRONOMICA DELLA FONDAZIONE DI NEAPOLIS".

L'anteprima del progetto è in rete alla pagina:

OMAGGIO a RENATO PALMIERI

https://issuu.com/elvirolangella/docs/brouchure_omaggio_palmieri



GIOVEDÌ 7 GIUGNO 2012 ORE 9
Liceo artistico "Felice Faccio" di Castellamonte

ARCANI MITI INTERPRETATI

Laboratorio creativo con i giovani del Liceo guidati dai Docenti

Proff.^{ss} **Giovanna Carà e Sabina Ramundo**

Proff. **Nazzareno La Malva e Vincenzo Melucci**

opere degli allievi del Liceo "Felice Faccio" di Castellamonte:

**Simona Gianola, Davide Landi, Gabriele Perrero,
Andrea Prete, Alessio Ronchietto, Irene Rutigliano,
Martina Tanino, Filippo Verza, Lorenzo Verza**

Le creazioni grafiche e plastiche degli allievi sono destinate
ad un progetto espositivo programmato in autunno a Torre Canavese



ARTE E MITO **secondo incontro**
arti grafiche e scultura **ARCANI MITI INTERPRETATI**

Il tema figurativo della MERIDIANA DELL'INCONTRO intende rappresentare un'allegoria del rapporto UOMO / NATURA.

In particolare, si propone un'esperienza in continuità con il progetto *ARCANI RITI INTERPRETATI* svolto dal Liceo artistico "Felice Faccio" di Castellamonte qualche anno fa.

http://www.elvirolangella.com/extra/collegio-romano/workshop-presentazione/parte-2_pagina-2.html

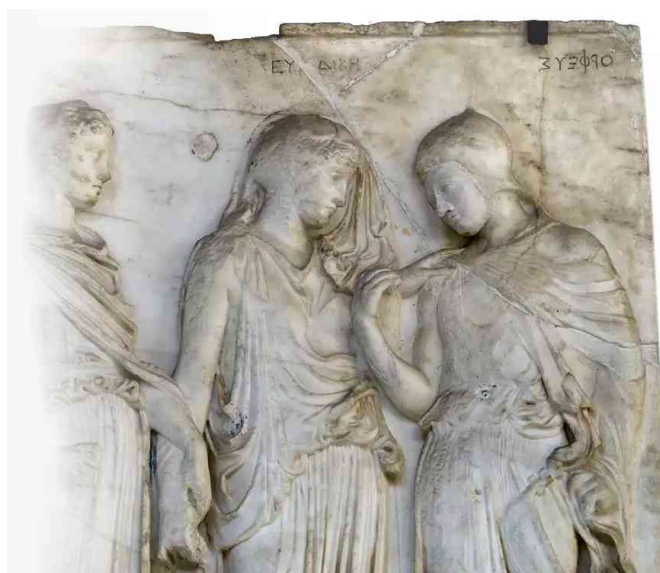
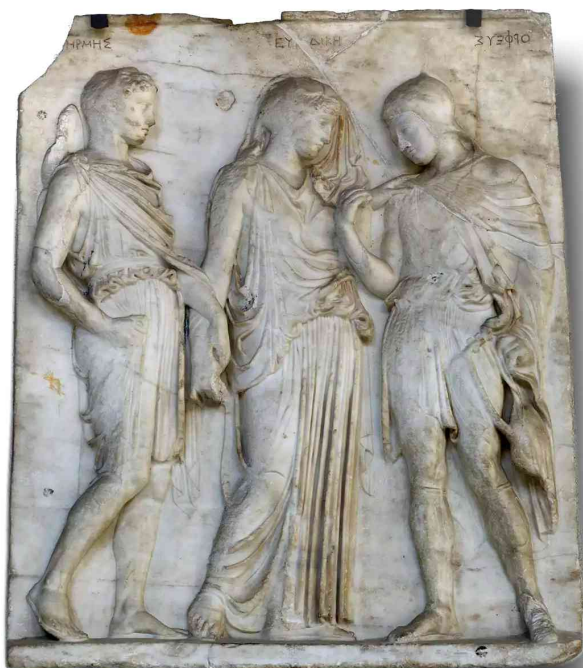
Il gruppo plastico da realizzare riguarda questa volta, le due figure che incarnano appunto, l'UOMO e la NATURA.

Ai ragazzi verrà data la massima libertà interpretativa, rispettosi del modo assolutamente personale di illustrare il tema, affidandosi alla loro sensibilità soggettiva.

Anche il presente progetto suggerisce la rivisitazione di un mito antico, quello di Orfeo ed Euridice, con un occhio di riguardo alla appassionata interpretazione che ne ha dato il poeta Rainer Maria Rilke, osservando l'altorilievo conservato al Museo Archeologico di Napoli (MAN).

La singolare lettura poetica è commentata con chiarezza dal Prof. Ulderico Pomarici, in uno dei servizi dedicati alle opere del museo, *MANN Stories*, serie di mini documentari realizzati da un caro amico, Mauro Fermariello:

<http://www.museoarcheologiconapoli.it/it/2017/10/mann-stories-orfeo-e-euridice/>



Orfeo, Euridice, Hermes
Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Il rilievo in marmo, ritrovato presso una villa marittima in contrada Sora, a Torre del Greco, mostra l'ultimo commiato fra Orfeo ed Euridice. È la copia romana di un originale greco della fine del V sec. a.C., nell'ambito della scuola fidiaca, forse da Alkamenes.

Il rilievo originario faceva parte di un gruppo di tre rilievi con gruppi di tre figure, probabilmente creati per decorare un monumento ateniese.

Rilke compose nel 1904 il poemetto *ORFEO, EURIDICE, HERMES*, ispirato dal rilievo, su cui è scolpito il loro addio, visto una prima volta a Parigi nel 1902, e rivisto quattro anni dopo a Napoli, proprio al Museo Archeologico Nazionale.

*... A una verginità nuova era giunta,
e intangibile; il suo sesso era chiuso
come un giovane fiore verso sera,
e le sue mani così disavvezze
alla vita nuziale che persino
il contatto di quell'esile dio,
tanto lieve e gentile nel condurla,
la turbava per troppa confidenza.*

*Ormai non era quella donna bionda
che si udiva nei canti del poeta,
non più il profumo e l'isola del talamo,
né più era il possesso dell'uomo.*

*Era già sciolta come lunga chioma
e già dispersa come pioggia in terra,
e diversa come un retaggio in cento.*

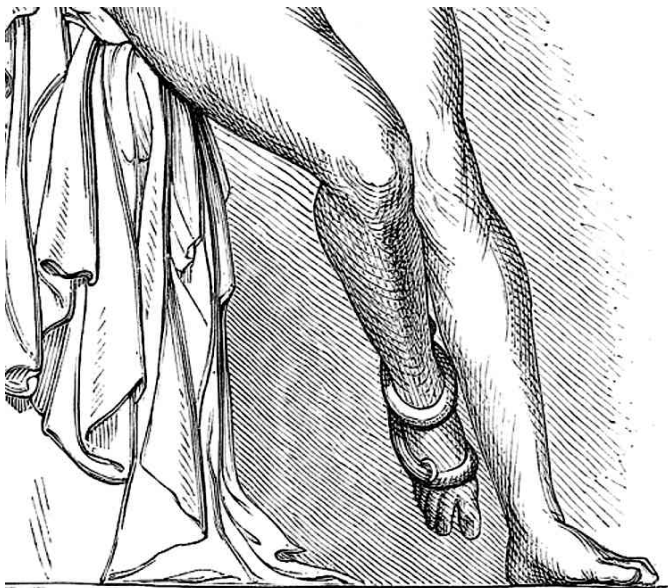
Ella era già radice.

*E quando all'improvviso
il dio la fermò e con dolore
pronunciò le parole: Si è voltato! -,
lei non comprese e disse piano: Chi?*

*Ma lassù, scuro sull'uscita chiara,
stava qualcuno, irriconoscibile.
Stava e guardava un tratto del sentiero
in mezzo ai prati ove il dio del messaggio
si voltava in silenzio, mesto in viso,
e si avviava a seguire la figura
che già ripercorreva quel sentiero,
con il passo frenato dalle bende,
incerta, mite e senza impazienza.*

Orfeo. Euridice. Ermes
di Rainer Maria Rilke

<https://www.carteggiletterari.it/2016/08/14/orfeo-ii-orfeo-euridice-ermes-di-rainer-maria-rilkeorfeo/>



nota al frammento

... Nella trattazione del tema la figura di Euridice assume per R. M. Rilke rilevanza filosofica soprattutto per l'inversione che il poeta opera del mito. Inversione nella quale converge la sua concezione della Natura come un *Tutto* nel quale è impossibile separare vita e morte, aldilà e aldilà. Anche dalla morte rinasce l'esistenza in altra forma. Questo è l'elemento forse centrale della poetica rilkeana.

Euridice non anela a tornare sulla terra, non ne ha alcuna nostalgia perché è di casa anche nell'aldilà, conquista una paradossale libertà, come metafora della singolarità femminile.

« Siamo le api dell'Invisibile. Raccogliamo incessantemente il miele del visibile per accumularlo nel grande alveare d'oro dell'Invisibile ». R. M. Rilke

Avvertito dall'errore di Orfeo, Rilke sembrerebbe condividere l'assennata scelta di Aristeo di non rivendicare alcuna pretesa di controllo sulle leggi della natura sancite dagli dei.

Ai miei occhi, le api di Rilke appaiono ispirate a quelle raccontate da Virgilio nelle *Georgiche*. Aristeo è reo della morte di Euridice per averla inseguita dissennatamente, invaghito della ninfa. Gli dei lo puniscono sottraendogli il suo bene, le api.

A differenza di Orfeo non torna a sfidare le sentenze irreversibili del fato, bensì fa ammenda sacrificando agli dei. E così che potrà godere della rinascita delle sue amate api attraverso il rito della *bougonia*.

Che queste emergano vive dalla carcassa di un bue in putrefazione rappresenta di fatto, più che un prodigio, un vero miracolo ai suoi occhi.

Dopotutto, tale generazione spontanea della vita dal nulla, attuata da un'inconoscibile entità, è sopravvissuta fino agli esperimenti di Francesco Redi (1626-1697) e Lazzaro Spallanzani (1729-1799). C'è chi arriva a cogliere nel racconto virgiliano delle api di Aristeo un'allusione alle dottrine orfico-pitagoriche, una similitudine tra l'ape e l'anima, un messaggio di salvezza dalla caducità della vita terrena.

Di certo però, Rilke non cerca la risposta «in un aldilà, la cui ombra ottenebra la terra, ma in un tutto, *nel tutto*».

La sua consapevolezza «profondamente terrestre, beatamente terrestre» lo conduce alla poetica della “trasformazione” espressamente formulata in una delle ultime lettere. Il compito dell'artista consiste nel “trasformare” il visibile che ci circonda, «nostro possesso e nostra amicizia», altrimenti destinato a dileguare tragicamente nel più insignificante nulla.

Il compito sta nell'imprimersi «questa precaria e caduca terra così profondamente così dolorosamente e appassionatamente che la sua essenza in noi risorga 'invisibile'».

I poeti sono come le api che trasformano il nettare in miele, vale a dire la realtà in forma di linguaggio poetico, proprio attraverso l'immaterialità, l'“invisibilità” della parola, per salvaguardarne la caducità, la finitezza, consentendo l'unica legittima aspettativa di eternità consentita al nostro mondo.



cripta di Santa Maria della Misericordia ai Vergini
SMMAVE - Centro per l'Arte Contemporanea

Michela: “Vedi dove mai può condurre il viaggio ipogeo dei nostri Orfeo ed Euridice.
Quale sorpresa ritrovarseli dinanzi nella cripta di Santa Maria della Misericordia ai Vergini !”

Che dal nostro altorilievo cara Michela, abbia tratto origine la tua passione per l'arte posso spiegarmelo proprio avvertendo la tua istintiva sintonia con l'ispirazione di Rilke.

Davvero non saprei se approvare il tuo diabolico esperimento di declamare i versi del poeta a Theo, il tuo adorabile bimbo che non ha ancora compiuto due anni e “sembrava ascoltare, come un grosso gatto ipnotizzato dal suono delle parole”. Ma tu sei diabolica di natura e mai oserei contraddirti. Dopotutto, chi più di una napoletana potrebbe capire la disinvoltura con cui Rilke descrive l'amorevole contiguità del mondo dei vivi col regno dei morti, intrattenendosi con Orfeo alle soglie dell'Ade senza disagio alcuno dinanzi all'imperscrutabile mistero dell'aldilà. Mentre Euridice che nella più candida sincerità sembra neanche più riconoscere l'amato, si mostra poco interessata a lasciare le stanze inferi, *il passo attardato dal lungo sudario, incerta mite e senza impazienza*.

Sì perché ora, Euridice vive in un mondo *diverso*. Incarna agli occhi di Rilke lo stadio ultimo di una rinata, antica sapienza che trascende l'antinomia tra i regni della vita dalla morte, e le fittizie frontiere erette da noialtri angosciati dall'inaccettabile condizione di un'effimera esistenza.

Euridice non più condizionata dai sensi ordinari della sua esistenza anteriore, può espandere invece, la propria visione su due ambiti, due realtà che non entrano in collisione sul tragico crinale della morte terrena. Oltre la transitorietà (*Vergänglichkeit*) c'è la totalità del Tutto che non conosce più divisioni.

Il visibile e l'invisibile sono due dimensioni contigue, corrispondenti. Non è un caso che la parola chiave della poetica di Rilke sia *Verwandlung*. Orfeo è appunto, l'interprete di questa auspicata “trasformazione” mentre oramai Euridice, è qui già fatta depositaria dell'antica Sapienza che consentiva di spaziare al contempo, nei domini del mondo visibile e di quello invisibile, esorcizzando una volta per tutte, la puerile paura del buio oltre la morte che angoscia da sempre noialtri.



Nella precedente edizione del progetto “Arcani Miti interpretati”, i lavori realizzati dal liceo di Castellamonte suggerivano al visitatore della mostra un approccio conoscitivo e una fruizione di opere scultoree della cinquecentesca Collezione Giustiniani, quali dovevano apparire nell’originario splendore della villa a Bassano Romano (Viterbo) prescelta da Fellini per l’ambientazione delle sequenze notturne di un’improbabile “caccia ai fantasmi” nella *Dolce vita* del 1959.

Le scene del film in effetti, sono avulse da qualsiasi intento celebrativo del sito d’arte. Mostrano piuttosto, i giochi oziosi di una certa nobiltà romana annoiata, in cerca di insulse eccitazioni. Assieme a Marcello – Marcello Mastroianni, immancabile protagonista dei sogni felliniani – siamo condotti al lume di candelieri barocchi, dentro un dedalo infinito di sale e sentieri fra siepi di bosso, tra evocazioni spiritiche e trasgressioni erotiche, in un inebriante cammino verso l’alba.

Sostiamo un attimo accanto all’erma del Minotauro rintanato nel sottobosco. Si direbbe non a caso, giacché il parco-labirinto, altro non è che la ricorrente metafora del perdersi per tentare di ritrovarsi, che caratterizza un aspetto della poetica di Fellini.

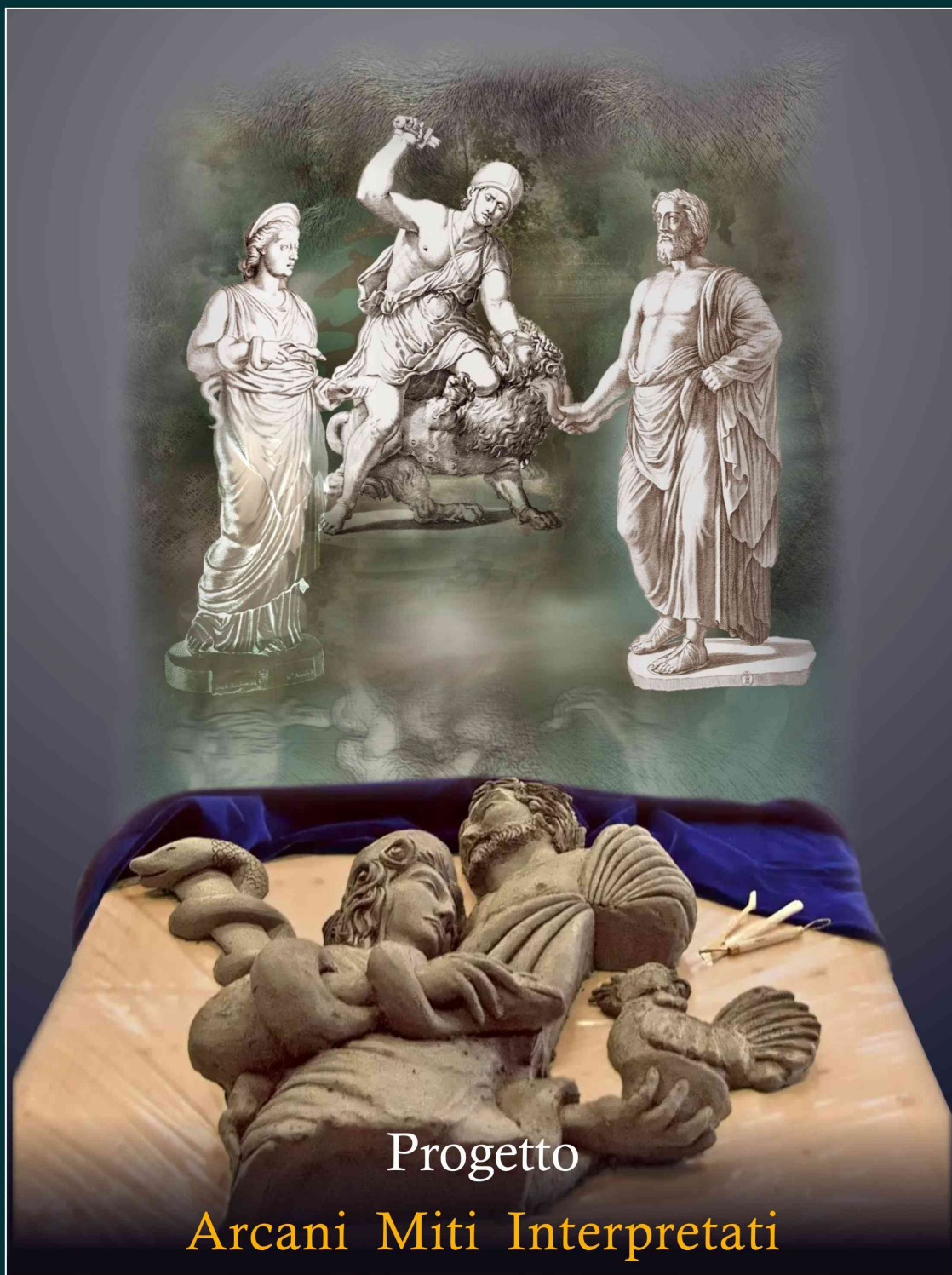
In particolare, il gruppo plastico sviluppato dai giovani del liceo “Faccio” rappresentante il dio Esculapio assieme ad Igea, al fianco del Gladiatore Giustiniani nell’atto di uccidere un leone, funge da autentico portale d’accesso al nostro percorso orientato nello spazio dell’installazione.

Di fatto, nel disegno iconologico originario dell’erudito marchese Giustiniani soggiacente al progetto della villa, questo gruppo scultoreo introduce verosimilmente ad un percorso iniziatico.

Le tre sculture coronano una spalliera della peschiera situata in mezzo agli altri siti naturalistici del parco, non meno significativi e un tempo di straordinaria bellezza.

Ad un tal viaggio siamo quindi, invitati dalle figure del mito sotto la vigile scorta del dio della medicina e di sua figlia che allegorizza la salute.

Un vero viaggio dell’anima di cui si ha sentore solo in quei siti d’arte nati dal genio congiunto di artisti ispirati da mecenati della stessa caratura culturale di Vincenzo Giustiniani.



Progetto
Arcani Miti Interpretati

Proff. Ennio Rutigliano e Antonio Balestra



ARCANI MITI INTERPRETATI

22 gennaio 2018

Arte e Mito ~ secondo incontro

Da sinistra accanto agli allievi del Liceo Artistico "Felice Faccio" di Castellamonte:
il Preside Antonio Balestra, Elviro Langella, i Proff. Giovanna Carà, Nazzareno La Malva, Vincenzo Melucci







Laboratorio creativo con i giovani
del Liceo artistico "Felice Faccio"
di Castellamonte (Torino)



Arcani Miti Interpretati



Proff. Referenti

Nazareno La Malva - Giovanna Carà
Vincenzo Melucci - Sabina Ramundo



22 / 24 gennaio 2018 - CASTELLAMONTE (Torino)
2° incontro **ARCANI MITI INTERPRETATI 2018**

Laboratorio creativo di Scultura e Arti visive

a cura di

NAZARENO LA MALVA • GIOVANNA CARÀ • VINCENZO MELUCCI



Il progetto sviluppato dai ragazzi sarà in mostra presso
la Biblioteca a porte aperte ANNALISA DURANTE



ASSESSORATO alla CULTURA DI NAPOLI • ASSOCIAZIONE "ANNALISA DURANTE"



SOLSTIZIO d'ESTATE a PIAZZA FORCELLA

Napoli 21 giugno - Centro polifunzionale "PIAZZA FORCELLA"
Biblioteca a porte aperte ANNALISA DURANTE

PROGETTO
ARCANI MITI INTERPRETATATI
2° incontro 2018

OMAGGIO
al Liceo Artistico
“FELICE FACCIO”
di CASTELLAMONTE

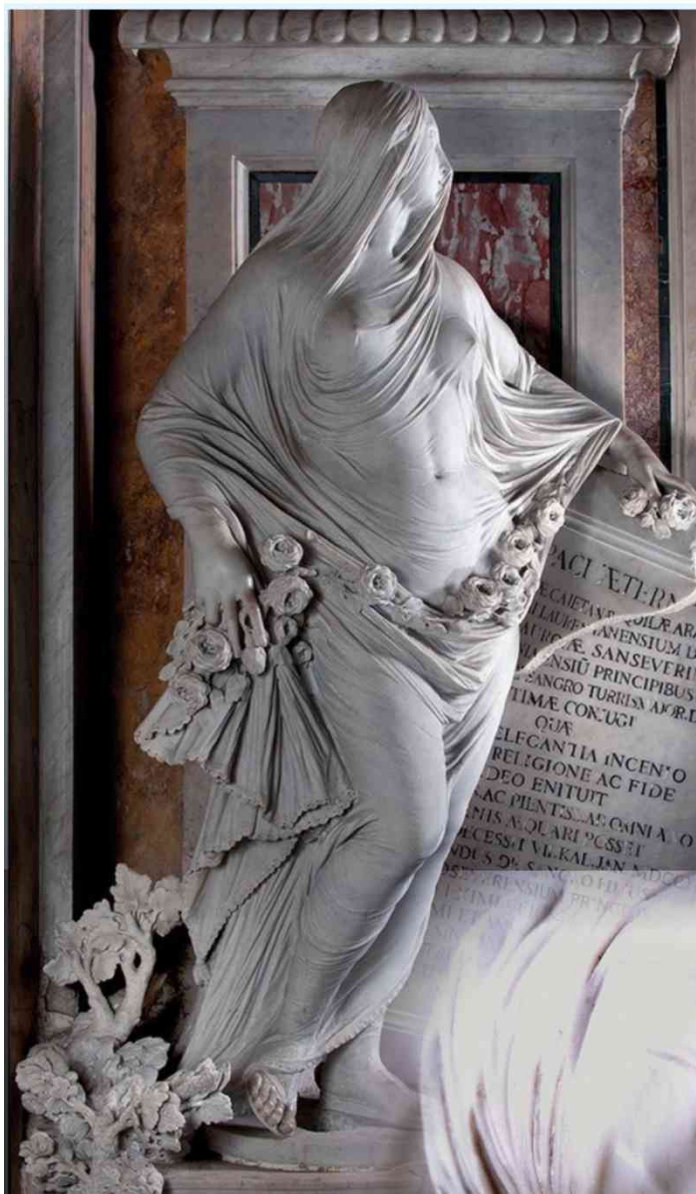
In segno di gratitudine nei riguardi dei Licei Artistici “Renato Cottini” di Torino e “Felice Faccio” di Castellamonte verrà offerta un'antica figura disegnata, opera di un allievo dell'Accademia di Belle Arti (di Napoli).
Carboncino con lumeggiature in gesso su fondo ocra



La Meridiana dell'Incontro
Studi per l'installazione







I Velati della Cappella Sansevero



Elvira
Langella



La Natura, la Sapienza, Iside.

L'allegoria della *Pudicizia* incarna l'immagine della Natura (la Bona Dea, Ops), in conformità anche coi criteri di identificazione e catalogazione museale adottati dagli esperti antiquari nei secoli scorsi.



L'Albero della Vita



L'*Albero della Vita* che compare nel mio disegno, è un'ulteriore citazione di un dettaglio plastico tratto dalla Pudicizia della Cappella principe di Sansevero ... ma racchiude nella geometria della composizione un riferimento simbolico alla Y, la lettera-simbolo dei Pitagorici. Il principe di Sansevero del resto, non esita a riconoscere egli stesso, nell'*Albero della Vita*, un riscontro altrettanto significativo associato però, al simbolismo della lettera Tau

L'interesse del di Sangro al tema dell'*Albero della vita*, che vediamo erompere dal sepolcro materno accanto alla Pudicizia, non può essere disgiunto dalla centralità della decifrazione di uno dei geroglifici più misteriosi ed illuminanti, come mostra eloquentemente la lunghissima digressione di ben quaranta pagine nella *Lettera Apologetica*.

... È costante tradizione tra' Rabbini, che il famoso ALBORE DELLA VITA, piantato nel mezzo del Paradiso Terrestre sia stato di figura TAUTICA... Or a chi non è nota l'altissima riputazione, in cui fu presso gli Egizj la suddetta Tautica figura?... E che la risguardarono come rappresentante l'interna Archea dell'Universo?

tutto .

(1) R. Simon Ben-Jochai nel libro *מחוקר הסודות*, cioè, *Investigator de' Segreti*. R. Jehuda Haccadotich prefò il cit. Kircher. lib. 4. Hierogram. §. 1. cap. 366.

E' costante tradizione tra' Rabbini (1), che'l famoso ALBORE DELLA VITA, piantato nel mezzo del Paradiso Terrestre, sia stato di figura TAUTICA, siccome è altresì, che sia stata sempre fin da' primi giorni del Mondo una tal figura in somma venerazione presso gli Uomini per la sua eccellenza: nè per verità senza giusta ragione: e poichè dovette cer-



Allegoria massonica di Heinrich Friedrich Füger alla Reggia di Caserta

Il significato del velo

IL VELO, LO SPECCHIO

I Viaggi di Ciro di A. Michael Ramsay

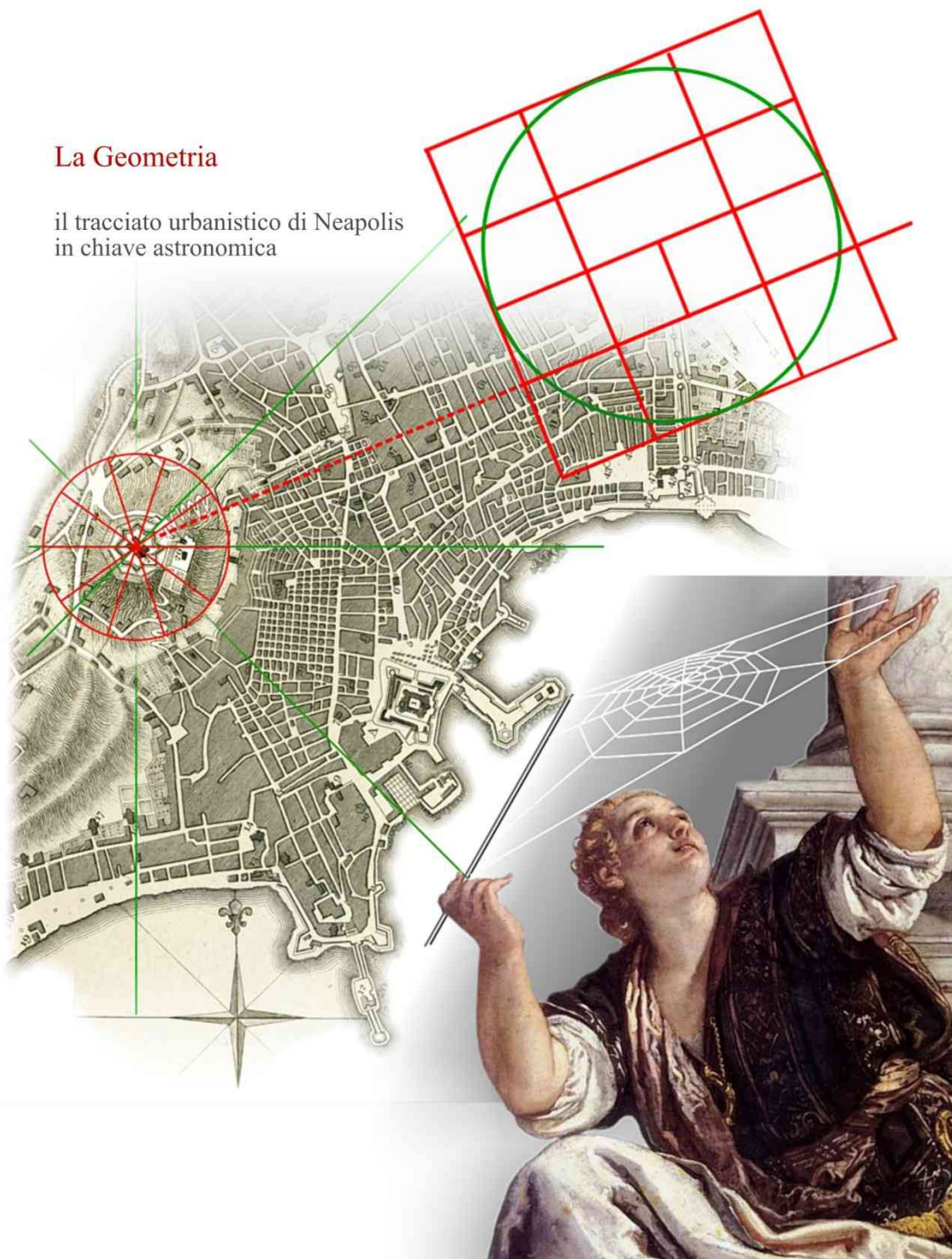
IL VELO, IL RITO

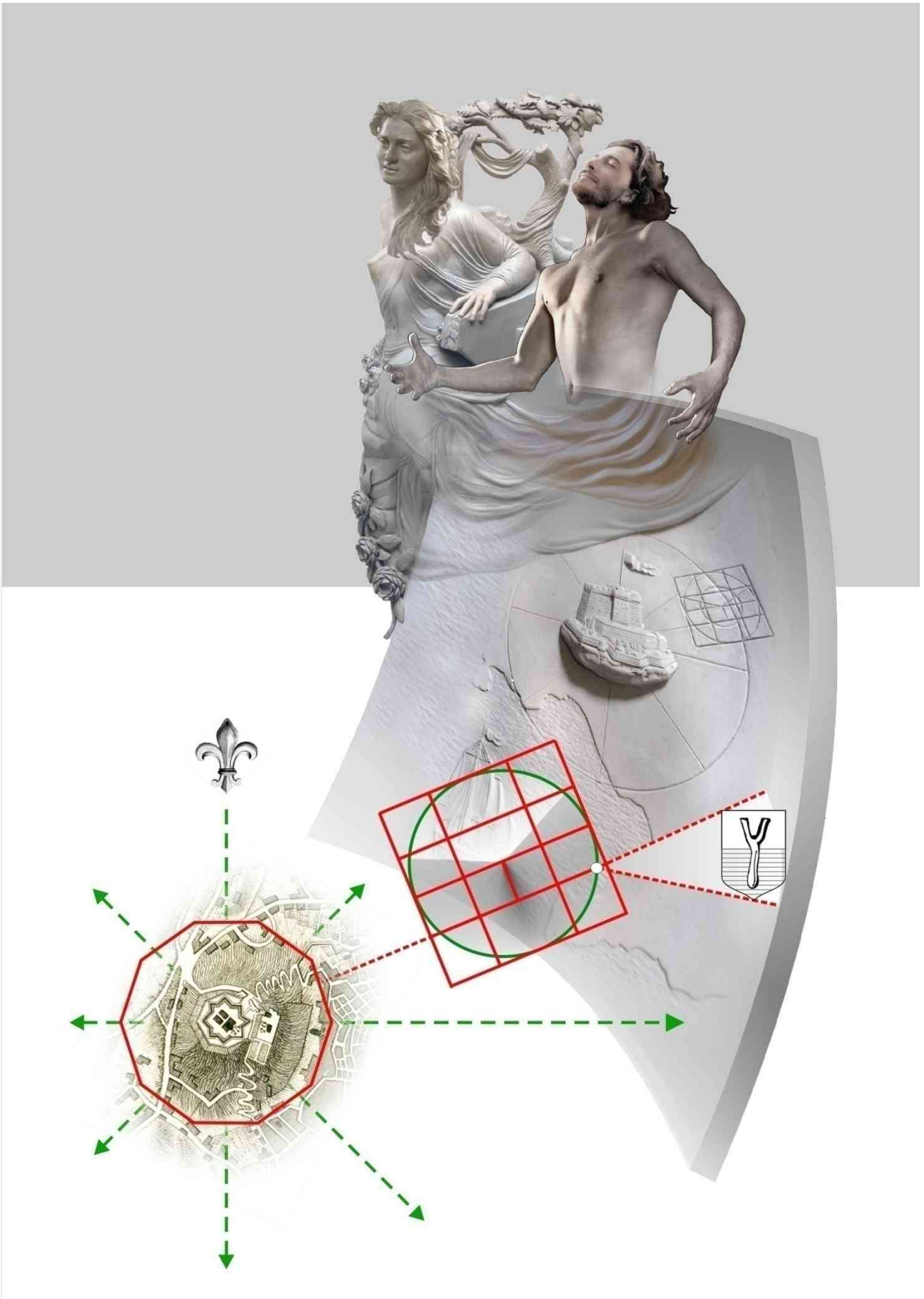
Allegoria massonica di Heinrich
Friedrich Füger alla Reggia di Caserta.

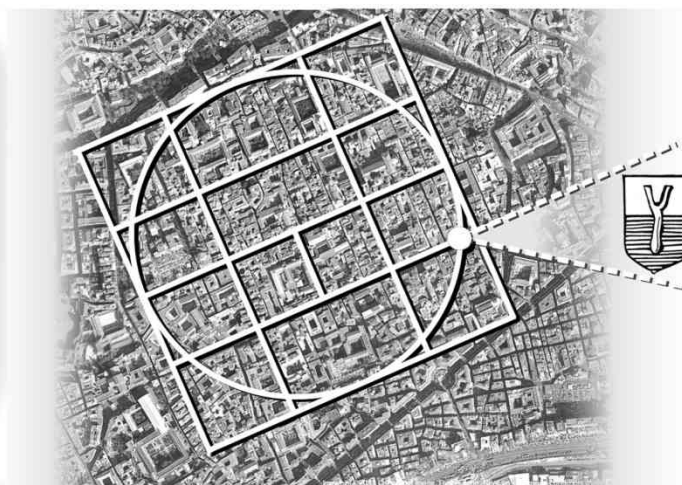
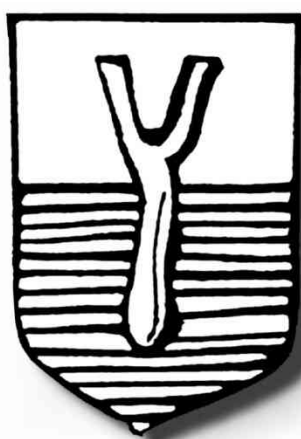


La Geometria

il tracciato urbanistico di Neapolis
in chiave astronomica



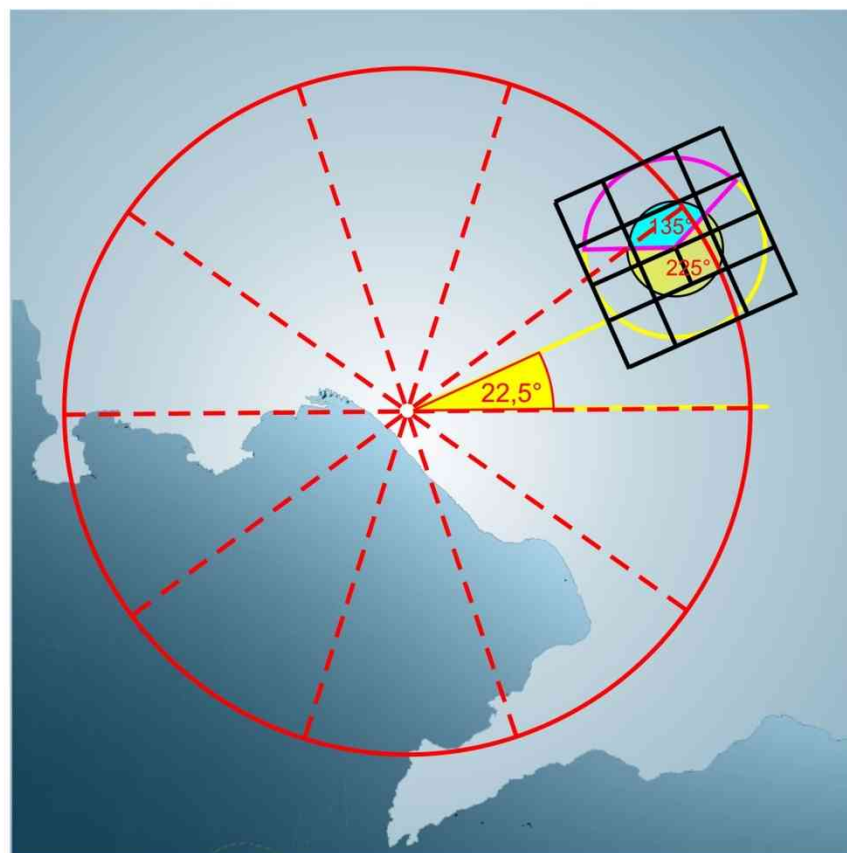
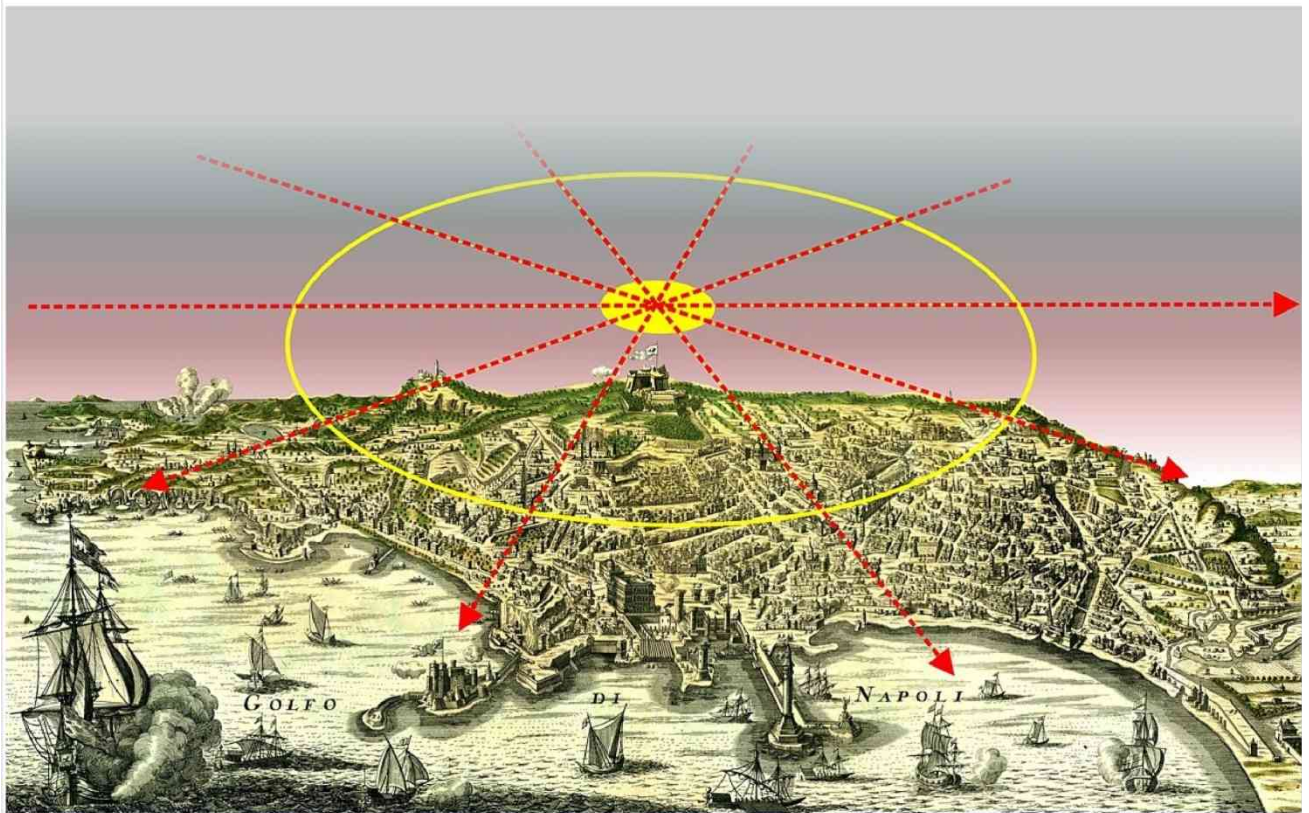




La lettura della lettera-simbolo dei Pitagorici nel contesto dello studio di Palmieri, rimanda al simbolo *Y* del Sedile di via Forcella, nel quale è dato cogliere la chiave unica dell'impianto urbanistico nell'originario progetto dell'antica Neapolis, impressa inequivocabilmente dall'incidenza del primo raggio solare che taglia un arco di 36 gradi sull'est astronomico.

La fondazione di Neapolis risulta precisamente iscritta, con un crisma religioso e scientifico insieme, in una singolarità naturale della sua localizzazione geografica, una caratteristica che è facile verificare, se al mattino di un 22 dicembre si guarda il sorgere del sole dalla certosa di San Martino. Il primo raggio che poco dopo le 7 e 1/2 tracima dai monti Lattari forma un angolo di 36 gradi con l'est astronomico.

Via Forcella, che con quello stesso angolo diverge dalla "plateia" di fondazione, proprio là dove questa è tagliata dal cerchio inscritto nel perimetro della città, si rivela, dunque, come l'atto di consacrazione pitagorica di Napoli alla divinità che presiede all'ordine matematico dell'Universo.



ISTITUTO ITALIANO

PER

GLI STUDI FILOSOFICI

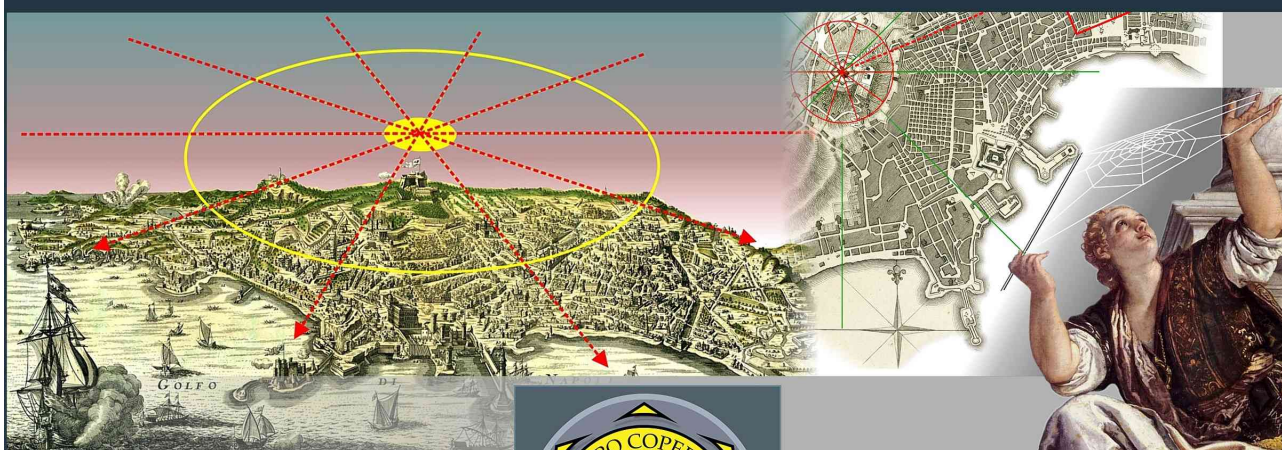
Palazzo Serra di Cassano - Napoli



**OMAGGIO
a
RENATO PALMIERI**

**La chiave astronomica
della fondazione di Neapolis**

**Presentazione multimediale a cura
del Prof. ELVIRO LANGELLA**



ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI
Palazzo Serra di Cassano, Via Monte di Dio 14
WWW.IISF.IT



RENATOPALMIERI.COM

WWW.ELVIROLANGELLA.COM
Cell. 329 2908830



OMAGGIO a RENATO PALMIERI

Istituto per le Scienze Filosofiche
Palazzo Serra di Cassano
Napoli





Napoli incontro con Renato Palmieri

Napoli, Colle sant'Elmo . Solstizio d'Inverno

*In principio il cielo e la terra, le distese del mare,
il lucente globo della luna e gli asti Titani
uno Spirito da dentro vivifica, e diffusa in ogni elemento
una Mente muove la massa e nel gran corpo si fonde.*

Virgilio, *Eneide* libro IV vv 724-27



La CHIAVE ASTRONOMICA della FONDAZIONE di NEAPOLIS

L'atto di fondazione di Partenope-Neapolis in una rêverie neoclassica
di RENATO PALMIERI

La compiutezza ideale dell'impianto urbano originario di Neapolis è quanto appunto emerge da un frammento degli scritti di Dicearco di Messina, che riferisce della fondazione della città. Diversi punti appaiono in esso volutamente oscuri, secondo il costume del pitagorismo ...

"Nell' inverno del primo anno della settantasettesima Olimpiade, al cominciare del giorno nel quale il sole, sorgendo, irradia dal punto dell'orizzonte più vicino al mezzogiorno, essendo stati assoggettati alla giurisdizione cumana gli abitanti di Partenope, noi cittadini e soldati di Cuma, sotto la guida del nobile e saggio Ileotimo, figlio di Timanore, esperto nella sapienza di Pitagora, abbiamo risalito all'alba il sovrastante colle fino alla sua vetta, allo scopo di prendere gli auspici per la fondazione di una nuova città in un sito più ampio ed agevole di quello che chiamano Euploia, ove è ristretto l'abitato di Partenope.

Al primo raggio di sole il nobile e saggio Ileotimo, arconte e sommo sacerdote, ha segnato con un regolo sul terreno appositamente e per largo tratto già spianato la direzione di quel raggio (7), dal punto di incontro tra la linea di mezzogiorno e quella ad essa perpendicolare sulla quale il giorno e la notte si equivalgono. Ha fatto quindi di tal punto centro di un grande cerchio e unito con un tratto del regolo i due incroci di esso cerchio con la direzione del sole e con quella equinoziale dalla parte di oriente. Ripetutosi dieci volte lungo il cerchio lo stesso tratto, è apparsa sul terreno la figura a dieci lati consacrata da Pitagora alla divinità che misura l'universo e simbolo della sua dottrina. Già in Partenope....

Il nobile e saggio Ileotimo, guida del popolo di Cuma nel cammino della sapienza, ha mostrato essere questo un chiaro segno della benigna disposizione della divinità che governa il mondo verso la nascente città e da tal segno ha stabilito che si prendesse fausto presagio, imprimendolo nel suolo della nuova città col sacro vomere dei fondatori. A tal fine ha diviso in quattro parti il cerchio con le due linee solari, poi in otto, infine in sedici, e della sedicesima parte dalla linea equinoziale verso settentrione, dal lato di oriente, ha deviato il regolo, volendo che quella fosse la direzione rispetto alla quale, come a propria base, si sarebbe misurata la nuova città. Questo egli diceva di fare, deviando cioè il regolo di un sedicesimo di giro dalla linea equinoziale, perché i posteri riconoscessero che il fatto era avvenuto proprio nel giorno dell'anno in cui era avvenuto.

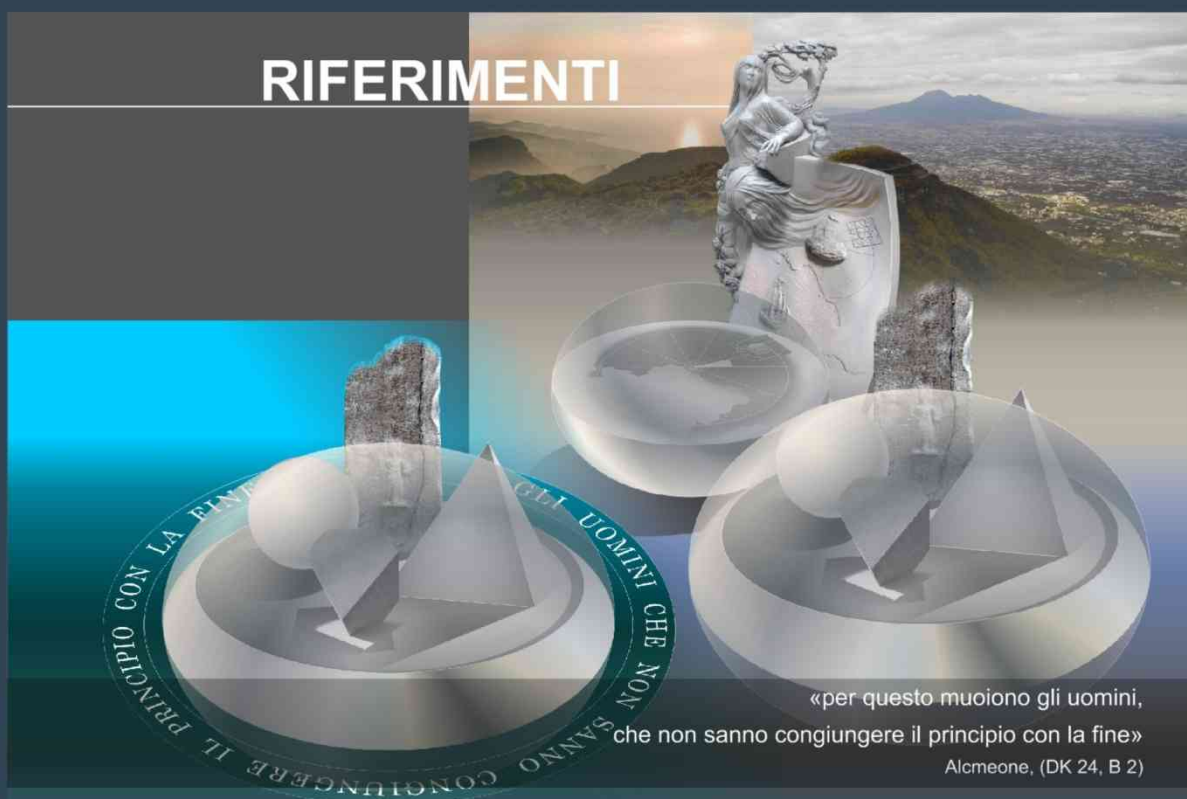
Quindi ha stabilito nella misura di sei stadi in piano sulla linea di base la distanza, dal luogo dov'era, del muro della nuova città e che questa avesse perimetro quadrato, ortogonalmente alla linea di base, assegnando a ciascun lato la lunghezza di cinque stadi. La parte della linea di base compresa tra le mura segnerà, secondo come egli ha prescritto, la "plateia" verso Noto; in sua corrispondenza si tratterà quella verso Borea, in modo tale che la linea equinoziale corra proprio da un estremo dell'una a quello opposto dell'altra: nel mezzo tra le due si farà la mediana, la quale sarà ad eguale distanza dai muri di Borea e di Noto.

[...]

Il punto medio della "plateia" di mezzo sarà il luogo dell' "agorà", presso la quale sarà eretto un altare ai figli di Zeus, signori della luce e delle tenebre. Da tal punto come centro, infatti, se si conduce un cerchio toccando all'interno i quattro lati della città, su esso lo scostamento dello gnomone dalla linea di mezzogiorno segnerà luce e tenebre nel giorno degli auspici. Là, poi, dove il cerchio taglia la "plateia" di mezzogiorno dalla parte di oriente, il regolo di tanto devierà dalla medesima verso Noto di quanto il sole oggi al suo sorgere ha deviato dalla linea equinoziale. La strada che, così come il regolo, si disgiungerà dalla "plateia" sia sigillo impresso nel corpo stesso della città dall'oracolo che ha consacrato Neapolis alla divinità misuratrice del cosmo.

Questo ho riferito, perché si sappia per sempre, io Dicearco, figlio di Archileo, cumano".

RIFERIMENTI



... di lui appunto mi è avvenuto di trovare questa testimonianza:

"Nell'inverno del primo anno della settantasettesima Olimpiade, al cominciare del giorno nel quale il sole, sorgendo, irradia dal punto dell'orizzonte più vicino al mezzogiorno, essendo stati assoggettati alla giurisdizione cumana gli abitanti di Partenope, noi cittadini e soldati di Cuma, sotto la guida del nobile e saggio Ileotimo, figlio di Timanore, esperto nella sapienza di Pitagora, abbiamo risalito all'alba il sovrastante colle fino alla sua vetta, allo scopo di prendere gli auspici per la fondazione di una nuova città in un sito più ampio ed agevole di quello che chiamano Euploia, ove è ristretto l'abitato di Partenope.

Al primo raggio di sole il nobile e saggio Ileotimo, arconte e sommo sacerdote, ha segnato con un regolo sul terreno appositamente e per largo tratto già spianato la direzione di quel raggio, dal punto di incontro tra la linea di mezzogiorno e quella ad essa perpendicolare sulla quale il giorno e la notte si equivalgono. Ha fatto quindi di tal punto centro di un grande cerchio e unito con un tratto del regolo i due incroci di esso cerchio con la direzione del sole e con quella equinoziale dalla parte di oriente. Ripetutosi dieci volte lungo il cerchio lo stesso tratto, è apparsa sul terreno la figura a dieci lati consacrata da Pitagora alla divinità che misura l'universo e simbolo della sua dottrina. Già in Partenope.... Il nobile e saggio Ileotimo, guida del popolo di Cuma nel cammino della sapienza, ha mostrato essere questo un chiaro segno della benigna disposizione della divinità che governa il mondo verso la nascente città e da tal segno ha stabilito che si prendesse fausto presagio, imprimendolo nel suolo della nuova città col sacro vomere dei fondatori. A tal fine ha diviso in quattro parti il cerchio con le due linee solari, poi in otto, infine in sedici, e della sedicesima parte dalla linea equinoziale verso settentrione, dal lato di oriente, ha deviato il regolo, volendo che quella fosse la direzione rispetto alla quale, come a propria base, si sarebbe misurata la nuova città. Questo egli diceva di fare, deviando cioè il regolo di un sedicesimo di giro dalla linea equinoziale, perché i posterì riconoscessero che il fatto era avvenuto proprio nel giorno dell'anno in cui era avvenuto.

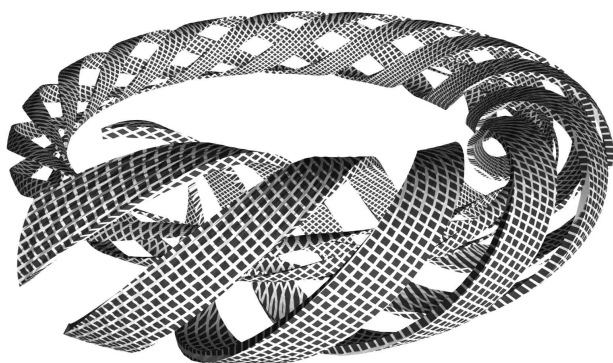
Quindi ha stabilito nella misura di sei stadi in piano sulla linea di base la distanza, dal luogo dov'era, del muro della nuova città e che questa avesse perimetro quadrato, ortogonalmente alla linea di base, assegnando a ciascun lato la lunghezza di cinque stadi. La parte della linea di base compresa tra le mura segnerà, secondo come egli ha prescritto, la "plateia" verso Noto; in sua corrispondenza si tratterà quella verso Borea, in modo tale che la linea equinoziale corra proprio da un estremo dell'una a quello opposto dell'altra: nel mezzo tra le due si farà la mediana, la quale sarà ad eguale distanza dai muri di Borea e di Noto.



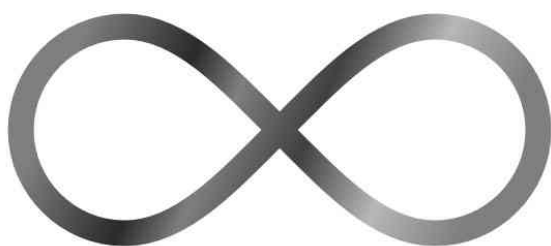
Gli "stenopoi" si estenderanno dal lato di settentrione a quello di mezzogiorno: saranno due, distanti dai muri come le due "plateiai" estreme. In questo modo ci sarà nel mezzo un quadrato: nel quale, mancando lo "stenopos" mediano, di questo solo un tratto correrà tra la "plateia" mediana e quella di mezzogiorno, per essere annuo gnomone.

Il punto medio della "plateia" di mezzo sarà il luogo dell' "agorà", presso la quale sarà eretto un altare ai figli di Zeus, signori della luce e delle tenebre. Da tal punto come centro, infatti, se si conduce un cerchio toccando all'interno i quattro lati della città, su esso lo scostamento dello gnomone dalla linea di mezzogiorno segnerà luce e tenebre nel giorno degli auspici. Là, poi, dove il cerchio taglia la "plateia" di mezzogiorno dalla parte di oriente, il regolo di tanto devierà dalla medesima verso Noto di quanto il sole oggi al suo sorgere ha deviato dalla linea equinoziale. La strada che, così come il regolo, si disgiungerà dalla "plateia" sia sigillo impresso nel corpo stesso della città dall'oracolo che ha consacrato Neapolis alla divinità misuratrice del cosmo.

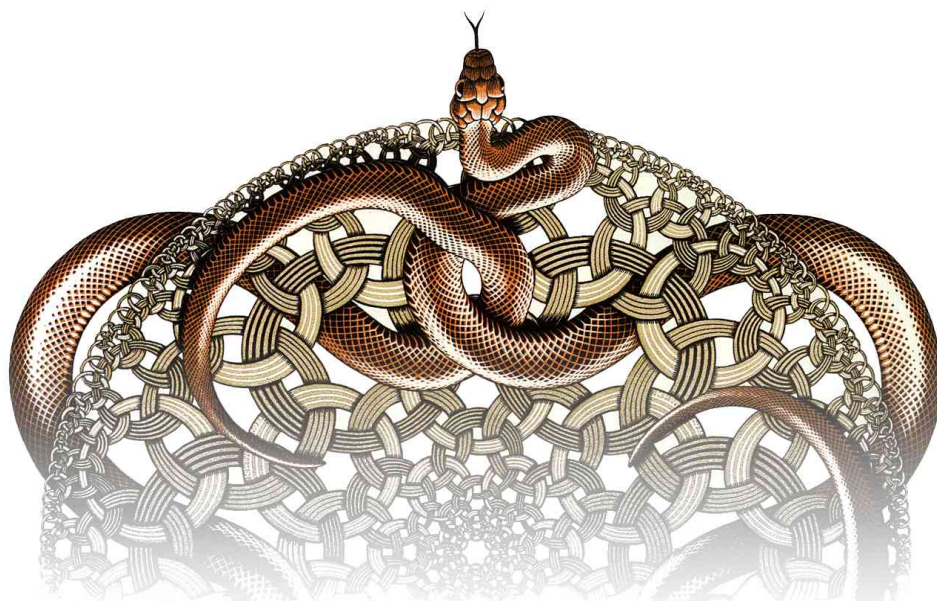
Questo ho riferito, perché si sappia per sempre, io Dicearco, figlio di Archileo, cumano".

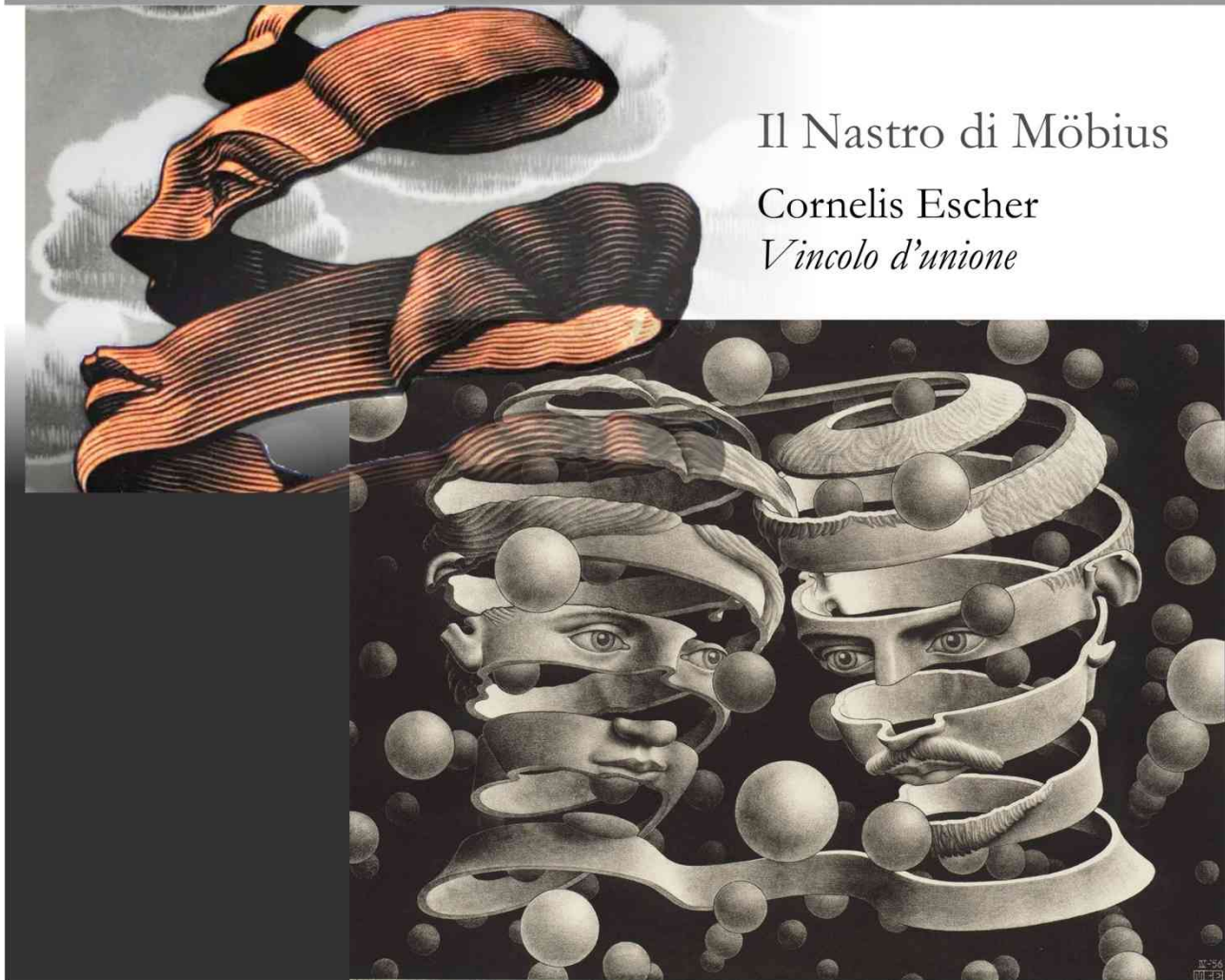


Luca Giordano
dettaglio dall'*Antro dell'eternità*
Palazzo Medici Riccardi – Firenze

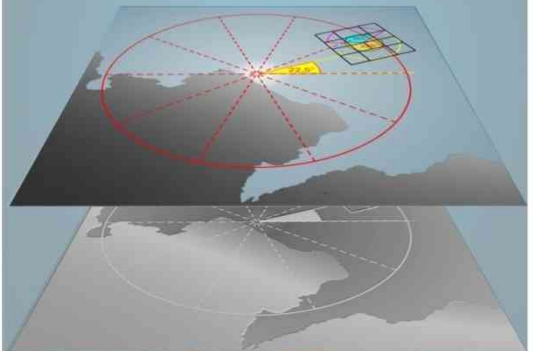
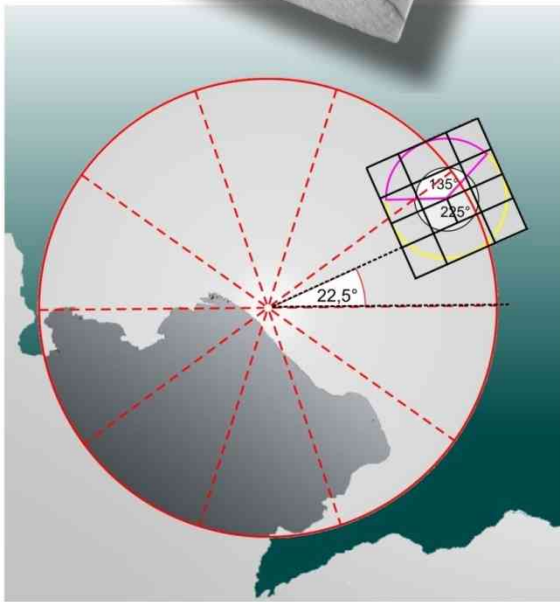
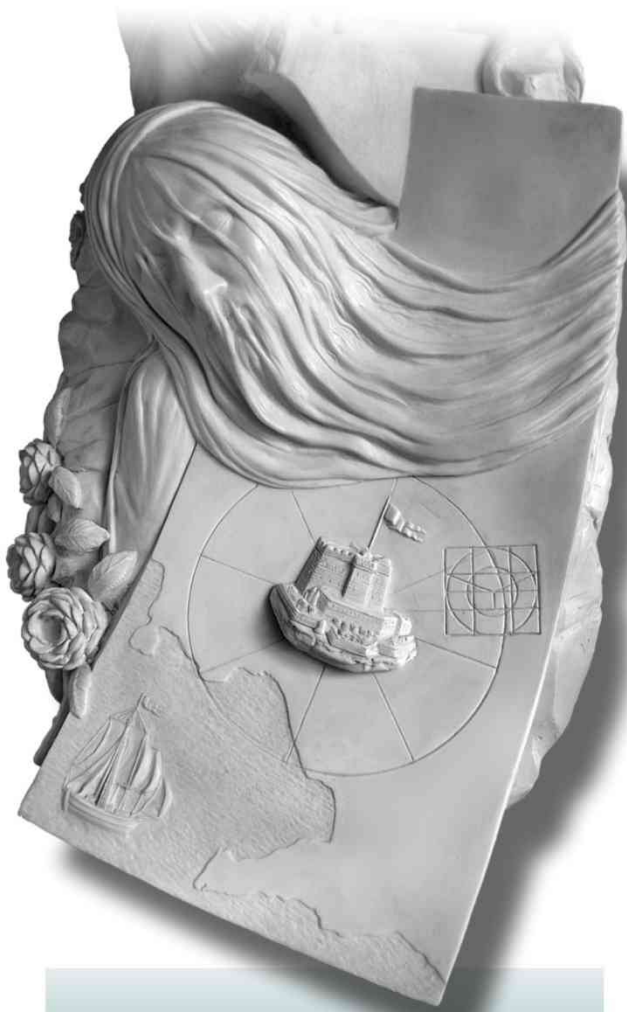


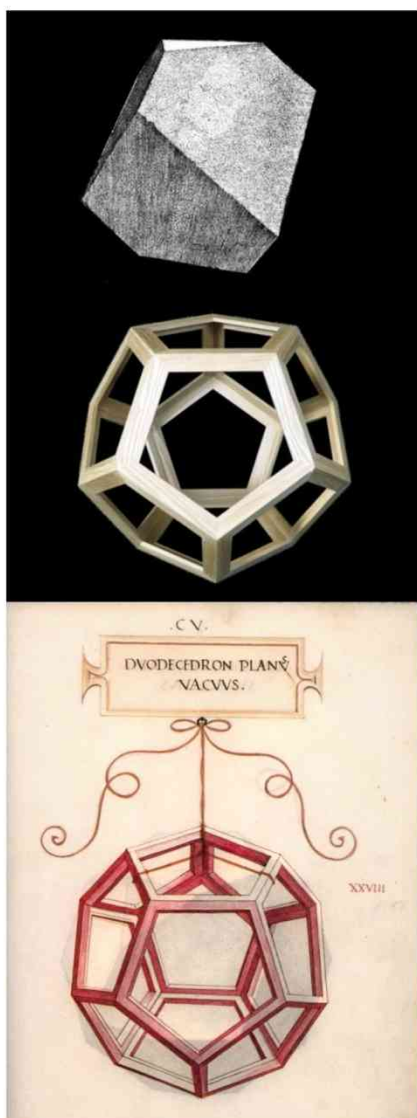
SIMBOLI e GEOMETRIA
OUROBOROS e NASTRO di MÖBIUS











Parmigianino Diogene indica il Dodecaedro la Quint'essenza

Anche il Parmigianino cita Socrate e Platone, in particolare i "Solidi Platonici" che sono tra le forme più citate della Storia dell'Arte.

Sui "Solidi Platonici" poggia l'intera ricerca alchemica. Nei Solidi Platonici la "Sezione Aurea" è una presenza fondante. Ne è un esempio il Dodecaedro Platonico.

Il Dodecaedro regolare è la "solidificazione" del Pentagono, uno tra i simboli più rappresentativi a causa del suo collegamento con il Rapporto Aureo.

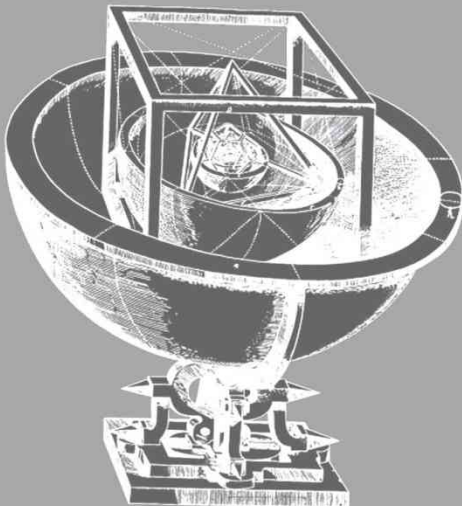
Un pentagono contiene in sé 5 "triangoli aurei". Unendo i vertici opposti è facile individuarli. A loro volta, individuano al centro, un ulteriore pentagono regolare all'interno del quale è possibile ripetere all'infinito la sequenza dei 5 triangoli in proporzione aurea e del pentagono regolare.



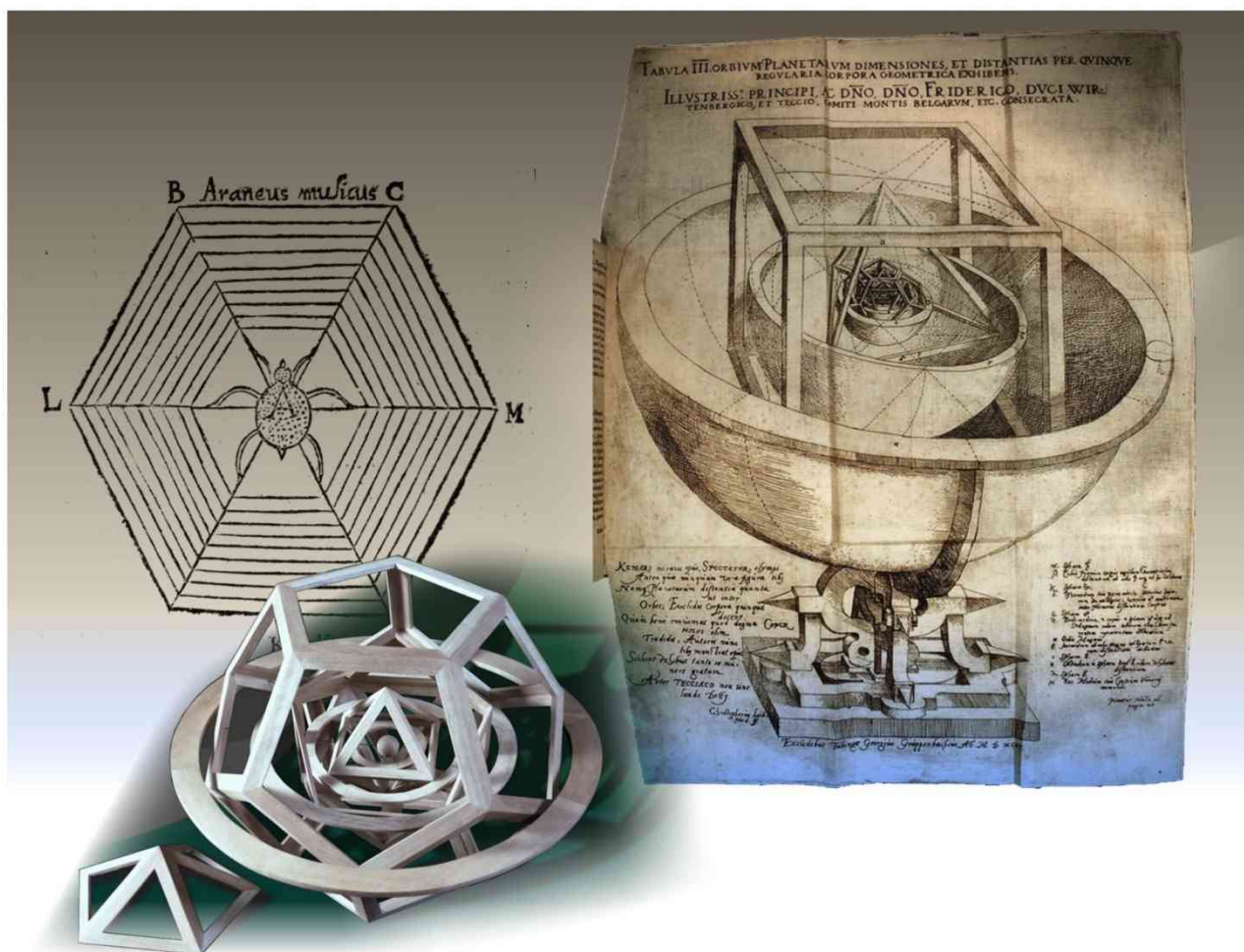


*“Mysterium Cosmographicum”
di Johannes Keplero
Il significato dei Solidi Platonici*

*La successione di Pianeti e Solidi Platonici
dall'orbita più lontana dal Sole fino alla più
vicina, è la seguente:*



*ORBITA di SATURNO
ESAEDRO
ORBITA di GIOVE
TETRAEDRO
ORBITA di MARTE
DODECAEDRO
ORBITA della TERRA
ICOSAEDRO
ORBITA di VENERE
OTTAEDRO
ORBITA di MERCURIO*



“Mysterium Cosmographicum” di Johannes Keplero Il significato dei Solidi Platonici

Tramite questo modello dell'universo, Keplero si sentiva in grado di risolvere anche il problema delle dimensioni delle orbite.

Egli in effetti afferma nella stessa opera:

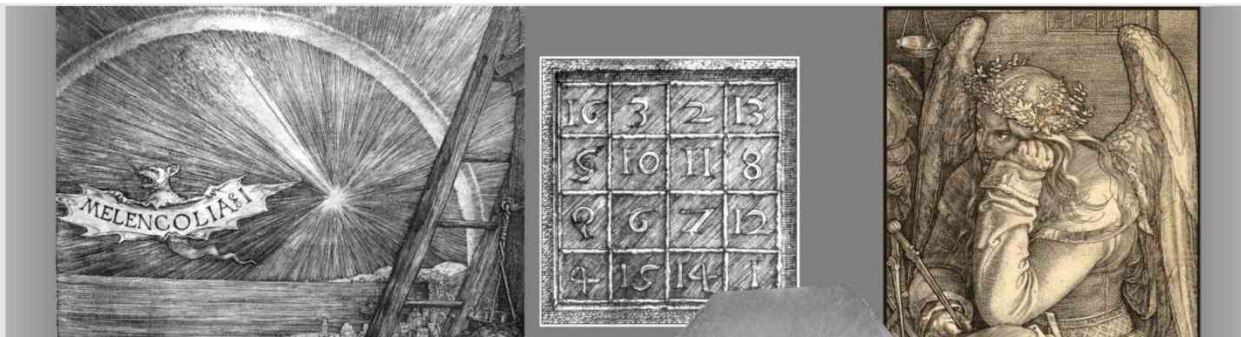
“... La sfera della Terra è la misura di tutte le altre orbite.

Le si circoscriva un Dodecaedro. La sfera che lo circonda sarà quella di Marte. Si circoscriva un Tetraedro intorno a Marte.

La sfera che lo circonda sarà quella di Saturno.

Ora, si inscriva un Icosaedro nell'orbita della Terra. La sfera inscritta sarà quella di Venere. Si inscriva un Ottaedro dentro Venere. La sfera inscritta sarà quella di Mercurio.

Nel “Mysterium Cosmographicum”, inoltre, la Terra assume la funzione di separare i Solidi Platonici “stabili”, più lontani dal Sole, ovvero Dodecaedro, Tetraedro ed Esaedro da quelli “fluttuanti” più vicini al Sole, ossia Icosaedro e Ottaedro.



Nella celebre *Melencolia* di Albrecht Dürer il Poliedro sembra occupare un posto di rilievo.

Pur nella meticolosa descrizione degli innumerevoli dettagli, l'incisione racchiude l'ingannevole prospettiva obliqua di un solido archimedeo troncato dei suoi spigoli, che porta alla mente un icosaedro.

Il solido si presta ad essere interpretato come un cubo al quale siano stati troncati due spigoli opposti.

Rappresenterebbe (seguendo l'idea platonica) la terra, pensata come materia prima appena intaccata dall'opera dell'uomo (alla quale alludono gli spigoli troncati) e quindi in equilibrio instabile.

Recentemente, in occasione della celebrazione del cinquecentenario della *Melencolia* di Albrecht Dürer, il filosofo Massimo Cacciari interpreta questa figura come "un grande ordinatore, costruttore che non costruisce più, non disigilla più, è inoperoso". Tuttavia "è ben desto, attende, guarda e anela" verso la luce della cometa, "pre-sente il cambiamento che quella cometa annuncia".

Il suo tempo dunque è passato, ma questa figura alata rimane "monumentale perché finita, nel senso di compiuta non fallita". La drammaticità di quest'opera starebbe proprio qui: la cometa non è un segno apocalittico, non porta la fine dei tempi, ma una renovatio, un cambiamento d'epoca: "crisi e rinnovamento stanno insieme", ecco il significato dell'arcobaleno che quasi la incornicia.



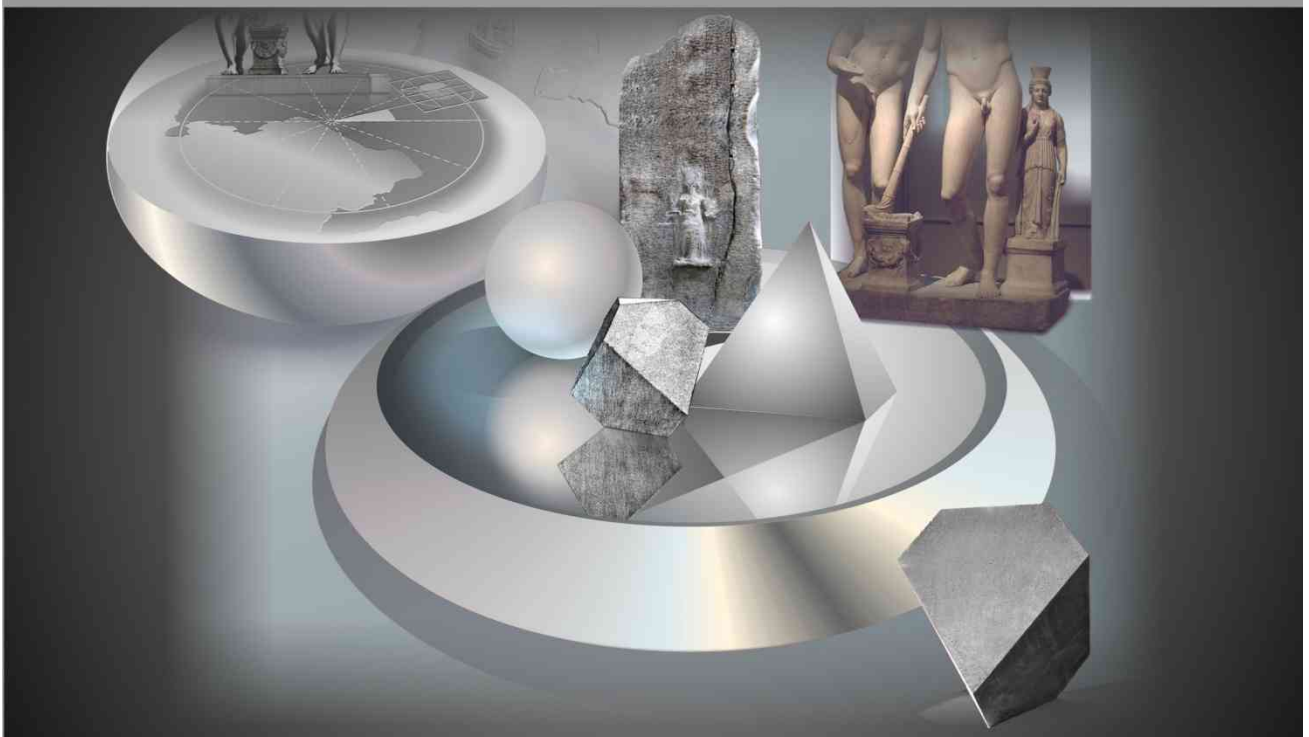
RIFERIMENTI



**Notre Dame du Haut
Ronchamp, France**
Le Corbusier 1954



Schizzo di studio relativo alla facciata Nord-Ovest





Il SOLSTIZIO e il RITO della LUCE

La Meridiana dell'Incontro prevede alla base un impluvio contenente alcuni elementi plastici, tra i quali la Piramide a base triangolare riproduce in scala quella di Mauro Staccioli a Castel di Tusa (Messina) posizionata sullo stesso meridiano che incrocia il 38° parallelo lungo il quale il Comune di Motta d'Affermo si allinea alle cinque città prescelte per un comune progetto mirato a rinnovare nel tempo un ideale impegno per la pace: Seul, Smirne, Atene, San Francisco, Cordova.

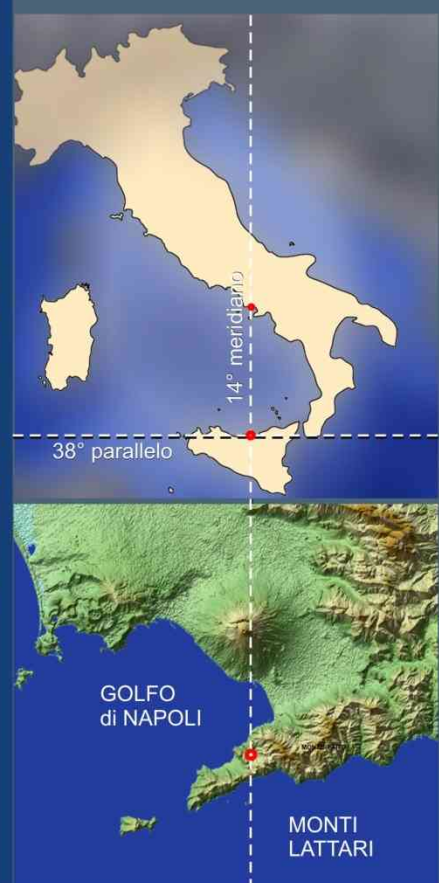
Nel medesimo intento di gemellare queste città e promuovere una durevole collaborazione, già Reggio Calabria aveva creato nel 1987 una stele troncopiramidale, il "Monumento al 38° Parallelo", in seguito al Congresso Internazionale della Società Dante Alighieri.

Il nostro progetto si apre ad una fattiva collaborazione con altre istituzioni che promuovono eventi e progetti su temi affini, quali ad esempio, l'Istituto di Archeo-astronomia Siciliana e la Fondazione Fiumara d'Arte di Antonio Presti con sede a Castel di Tusa (Messina), finalizzata a valorizzare le risorse creative nel territorio.

La realizzazione della Piramide 38° Parallelo di Mauro Staccioli eretta nel 2010, è stata curata dall'imprenditore siciliano Antonio Presti che da decenni svolge attività di promozione culturale e mecenatismo.

In occasione del Solstizio d'estate la Piramide diventa polo di incontro per artisti provenienti da tutta Europa che concorrono con le loro performance al "RITO della LUCE".

MAURO STACCIOLI

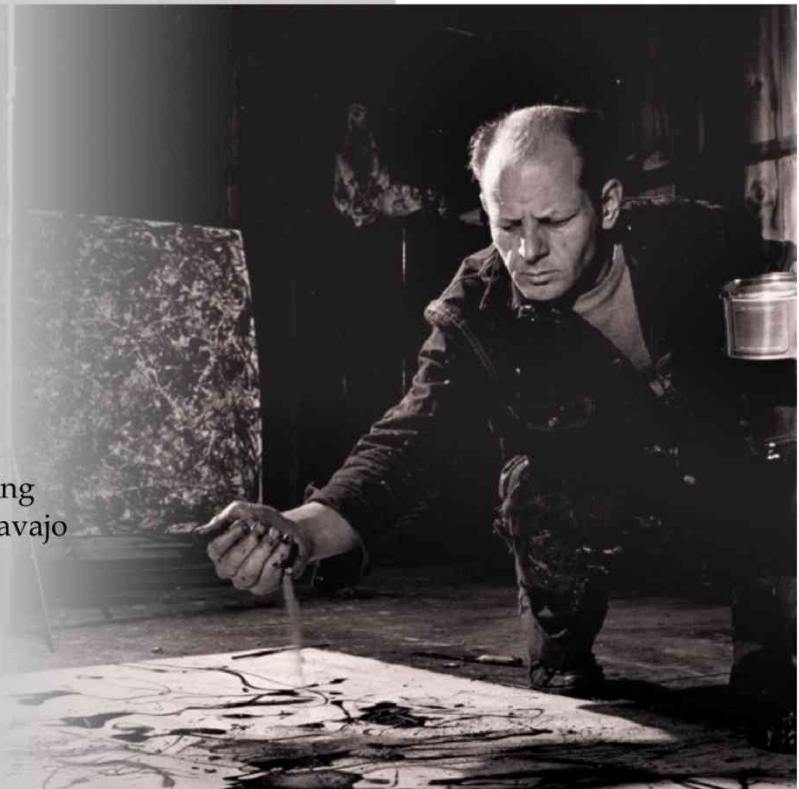


LA GEOMETRIA

La ricerca dell'armonia cosmica
riconciliazione tra Uomo e Natura

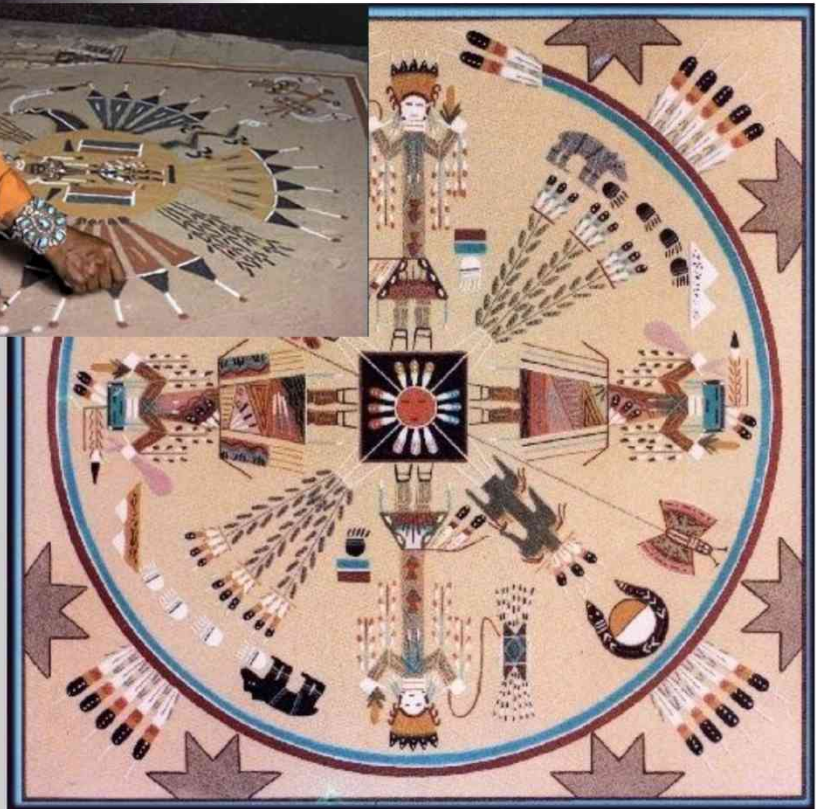
Jackson Pollock

l'action painting
e i mandala navajo



La produzione di una pittura di sabbia, da parte di pittori-
sciamani navajo, nel 1949.

Il disegno, a differenza della pittura di Pollock, è molto ordinato
poichè riporta ad ordine le forze del caos che ostacolano
l'umanità in un percorso di serenità esistenziale



La Geometria

specchio dell'equilibrio vitale che regge l'universo intero e armonizza i rapporti tra l'uomo e la natura.



Se ne trova eloquente testimonianza nei riti Navajo che impressionarono Pollock.

I mandala di polveri e sabbia eseguiti da espertissime mani dai pittori-sciamani nativi americani ispirarono a Pollock la tecnica pittorica del dripping.

[documenti video : [Youtu.be/M6qf7y-QOvg](https://youtu.be/M6qf7y-QOvg) ; www.youtube.com/watch?v=eRpN6aFBL50]

La sua stessa action painting conserva memoria di quei riti di guarigione che nella rigorosa geometria del mandala, appunto, invocava il superiore equilibrio delle forze cosmiche che presiedono al contempo, all'armonia vitale del microcosmo, infondendo salute e energia nell'uomo.

Pollock ricercò a lungo disperatamente, rimedio all'inquietudine e agli eccessi della sua patologia.

[https://issuu.com/elvirolangella/docs/omaggio_jackson_pollock_ok]

«Perseguitato dai demoni» (Betty Parsons), Pollock non smise di cercar conforto nella terapia freudiana, junghiana, sullivaniana, interpersonale e di gruppo, nell'omeopatia, l'ipnosi e la biochimica, nei tranquillanti, le diete di minerali e proteine e i bagni in soluzione di sali di roccia.

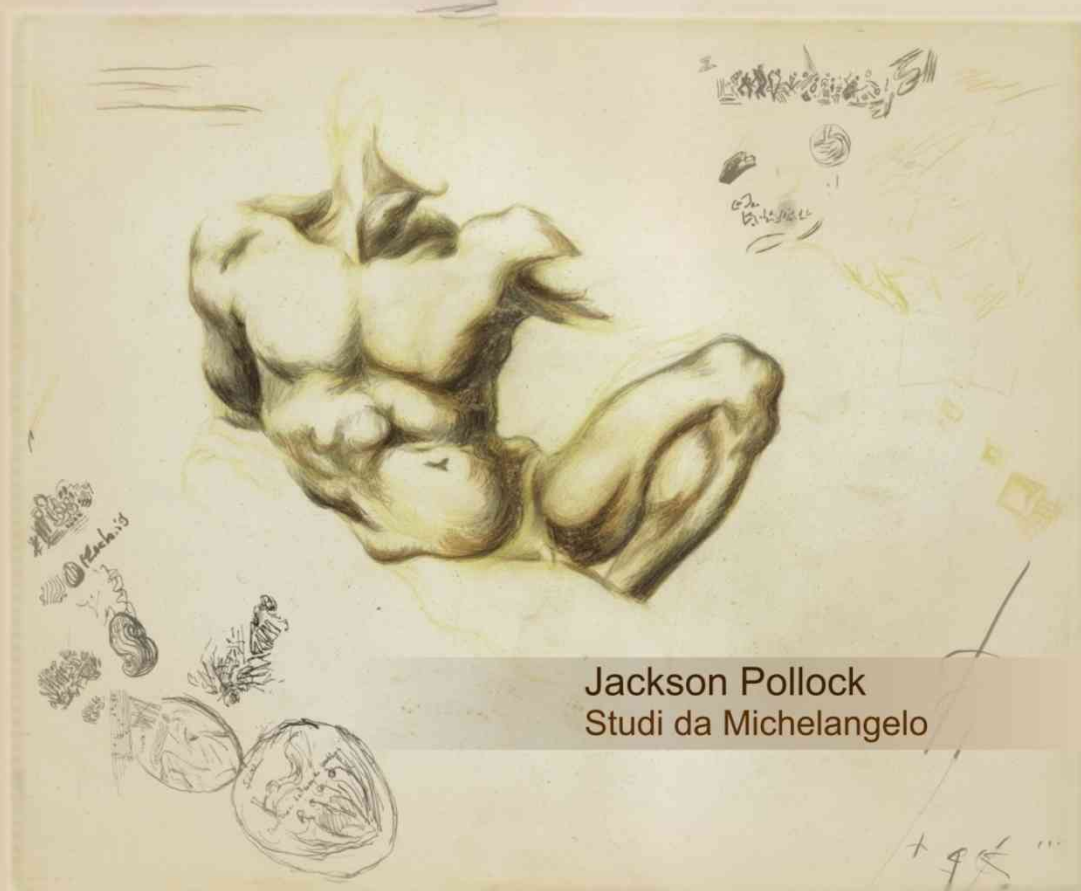
Valga per lui, come suggeriva Robert Motherwell, quanto Picasso diceva di Cézanne, ovvero che la sua grandezza non sta nella bellezza della sua pittura ma nella sua angoscia.

La scarica vitale dell'action painting significò per lui l'estremo tentativo di risolvere il proprio disagio sublimandolo in una forma d'arte affidata al sapiente controllo della tecnica espressiva. Ma tutto questo non servì a salvarlo.

Un moto irrefrenabile avvita i gesti in una spirale in continua espansione spaziale sia nel rito Navajo sia nelle performance di Pollock. Entrambe alludono al ritmo della grande spirale cosmica nella quale tutto gravita. Il pittore ne coglie la cifra fin dalle prime esercitazioni accademiche quando prenderà a copiare Michelangelo studiandone il dinamismo avvolgente che caratterizza i nudi della Cappella Sistina.

Michelangelo stesso è consapevole della segreta geometria costruita sui rapporti armonici alla base della struttura piramidale delle sue sculture e soprattutto sull'andamento serpentino delle linee che conferiscono alla figura l'aura di una fiamma avvolgente.

Quasi che il dinamismo vorticoso che impronta le sue figure voglia farsi espressione del furore creativo che infiamma l'artista.



Jackson Pollock
Studi da Michelangelo

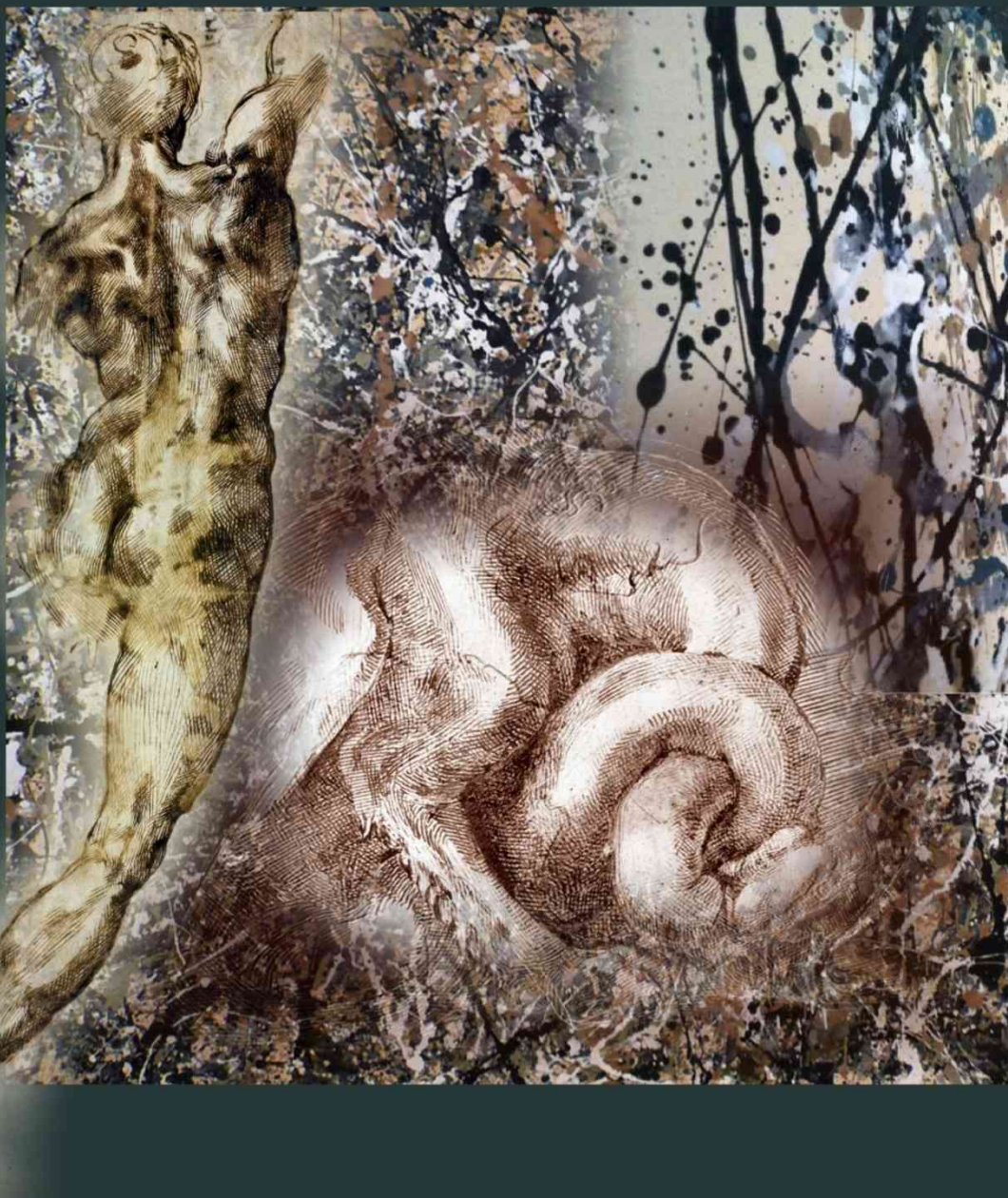
La spirale cosmica

... i sei disegni di Pollock realizzati sotto la guida di Thomas Hart Benton mostrano la propensione ad assorbire i ritmi spiraliformi, fiammeggianti del Buonarroti espressi negli affreschi Sistini, così come in numerose figure del Giudizio Universale.

Nelle riproduzioni del giovane Pollock i valori figurativi appaiono collaterali al lavoro intensivo sulla linea, la quale già risente di una turbolenza psichica che prefigura le sismografie sgocciolate degli anni della maturità.

A partire dal 1947, infatti, con l'invenzione della tecnica del dripping, l'inconscio dell'artista deflagrerà sulla tela in ammassi di colature filamenti particelle di colore, in un'ottica quasi cosmogonica.

"Un pittore moderno affermava Pollock non può esprimere la nostra epoca, l'aviazione, l'atomica, la radio nelle forme del Rinascimento".



La Pietà di Michelangelo

il rapporto ciclico uomo/madre/natura in prospettiva psicanalitica

A ben riflettere, in ogni opera potremmo scorgere spunti attinenti al nostro tema del rapporto Uomo/Natura, perché l'artista pur rifugiandosi nella più intima introspezione, istituisce comunque un dialogo con la Natura, ponendosi dinanzi ai grandi interrogativi sulle finalità della propria vita, del mondo, dell'universo e sull'inconoscibilità del destino ultimo di tutto questo.

Vi è una più nascosta geometria da cogliere nella giusta prospettiva nelle opere d'arte. Così, per rimanere ancora alla scultura di Michelangelo, prendiamo ad esempio, la Pietà vaticana. Ritorna evidente l'attenzione alla struttura piramidale del gruppo plastico anche in quest'opera giovanile. Ma proviamo per un attimo a vederla dall'alto.

Non tardiamo ad accorgerci come il gruppo plastico si raccolga armonizzandosi alla composizione ellittica di base, quasi a dar forma visibile alla perfetta complementarità delle figure nel loro abbraccio, come le due metà simboliche dell' Yin e Yang.

È eloquente questa particolare interpretazione del muto dialogo tra il Cristo e la Vergine madre troppo giovane perché risulti credibile l'età anagrafica. Un ritorno ideale al seno materno, all'origine, chiude il ciclo di vita, morte e rinascita.

Da un punto di vista strettamente privato, concorre anche la circostanza che la vera madre di Michelangelo morì poco dopo che le fu restituito quando aveva solo sei anni. Michelangelo quindi ha avuto veramente una madre che non è mai invecchiata.



Miranda e Ferdinando (Isabelle Pasco e Mark Rylance)
sulla scala della Biblioteca Laurenziana di Michelangelo
da *Prospero's Book* di Peter Greenaway



Bill Viola, Mary

John Isaacs, la Pietà velata
The Architecture of Empathy

Parmigianino
la Madonna
dal collo lungo

La Pietà di Michelangelo

I valori universali incarnati dalla Pietà di Michelangelo
Si prestano ad infinite citazioni e rivisitazioni del tema:

Bill Viola, *Mary* - Cattedrale di St Paul di Londra
John Isaacs, *The architecture of empathy*
Parmigianino, *Madonna dal collo lungo*
Peter Greenaway, *Prospero's Books*

